

SEBASTIANO MANÇANO

SESSANT'ANNI DOPO LA CRISI DEI
MISSILI RUSSI INSTALLATI A CUBA

1962 - ottobre - 2022



E LA PACEM IN TERRIS
DI GIOVANNI XXIII
NEL RICORDO DI CHI L'HA VISSUTA

INTRODUZIONE

Questo breve scritto vuole essere un ricordo di quanto è successo sessant'anni fa, nel 1962. Ho seguito quei tragici avvenimenti attraverso i notiziari dell'unico Telegiornale nazionale, dei Giornali Radio e dei quotidiani nazionali e locali, avendo allora diciotto anni. A me e a quanti l'abbiamo vissuto oggi riportano alla mente quei giorni in cui il mondo è stato ad un passo di una guerra nucleare che, nel ricordo di Hiroshima e Nagasaki (Lancio delle atomiche americane su Hiroshima e Nagasaki il 6 e 9 agosto 1945. incuteva paura e sgomento. Nella mia famiglia, compreso mio padre (1914-2003) e mia madre (1915-1984), come in molte famiglie italiane rivivevano quei momenti tragici della II guerra mondiale e ai reduci, alcuni catanesi conosciuti da me personalmente, tornavano alla mente quanto avevano vissuto in Italia, in Africa, in Russia, in Grecia, nelle zone balcaniche e nei campi di prigionia tedeschi ed anche alleati.



San Paolo VI, il grande pontefice, quanto parlò alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965 gridò con forza <<Mai più la guerra>>.



I MISSILI RUSSI A CUBA

La crisi dei missili di Cuba costituisce uno degli eventi più controversi della Guerra fredda. Avviene tra l'agosto e il novembre del 1962 nel contesto di uno scontro molto aspro, sotto il profilo politico, tra Stati Uniti e Unione sovietica. Un confronto che porta nei primi anni '60 a una veloce corsa agli armamenti. La crisi scoppia quando Washington teme il posizionamento di missili nucleari sovietici nell'isola di Cuba, da alcuni anni guidata dal governo comunista di Fidel Castro (13 agosto 1926, Birán, Cuba – 25 novembre 2016 L'Avana).



Lo schieramento dei missili a Cuba fu la risposta di Mosca al posizionamento di armi nucleari Usa in Europa. Durante il periodo di questa crisi il mondo è stato molto vicino

ad una Terza Guerra Mondiale. Le tensioni si allentarono solo dopo il ritiro degli armamenti sovietici da Cuba.

Il presidente degli Stati Uniti d'America John Fitzgerald Kennedy (1917-1963) il 16 ottobre 1962 ebbe le prove fotografiche scattate da un aereo statunitense dell'armamento russo nell'isola di Cuba governata dal dittatore Fidel Castro. Le rampe di lancio dei missili, ingrandite a dovere, risultavano in primo piano ed erano una minaccia diretta al territorio degli Stati Uniti davanti alla quale era necessario prendere una posizione. In quel momento, secondo i rapporti dei servizi di spionaggio, il mondo si trovava sulla soglia di una terza guerra mondiale. Bastava un passo falso, dall'una o dall'altra parte, perché il grande conflitto divampasse.

J. F. Kennedy non poté certo non pensare che il traguardo a cui era giunta la Russia di Nikita Sergeevič Krusciov (1894-1971) a Cuba significava almeno due cose: la somma degli errori degli Stati Uniti nei confronti di Fidel Castro, e il prestigio guadagnato dal comunismo in genere e dalla Russia in specie in Sud America, quasi in casa degli Stati Uniti stessi. Anche se aver ereditato gli errori politici più clamorosi dei suoi tre predecessori, come Franklin Delano Roosevelt (1882 – 1945), 32° presidente degli Stati Uniti d'America dal 1933 al 1945, Harry S. Truman (1884 – 1972), 33° presidente degli Stati Uniti e Dwight David Eisenhower, noto anche con il nomignolo di *Ike* (1890 – 1969), è stato un grande generale a capo degli eserciti alleati in Europa durante la seconda guerra mondiale e poi 34° presidente degli Stati Uniti d'America dal 1953 al 1961, rappresentava per Kennedy, giovane presidente cattolico, un handicap massiccio, quindi era necessario far qualcosa per evitare la guerra, e, nello stesso tempo, non accettare come un fatto compiuto la presenza militare della Russia nell'isola di Cuba. Ora l'affare non riguardava più soltanto gli Stati Uniti e Cuba, nei confronti della quale anche Kennedy aveva compiuto dei clamorosi errori dovuti, in parte all'inefficienza di servizi di spionaggio come quello di John Foster Dulles (1888 – 1959), che è stato Segretario di Stato nella presidenza Eisenhower, o di “crociate contro i rossi” come quella del senatore repubblicano Joseph Raymond Mc Carthy (1909-1957), ma i due grandi competitori a livello mondiale erano i capi dei due

blocchi. Per Krusciov si trattava, oltre che di estendere il prestigio russo in terra americana anche di convincere con quel gesto di forza l'opposizione interna in Russia che se lui voleva non sapeva soltanto sbattere sul tavolo dell'ONU la sua scarpa di contadino ucraino in segno di protesta contro il delegato filippino, che il 12 Ottobre 1960 accusava pubblicamente l'URSS di imperialismo in Europa orientale, ma anche incuneare sulla soglia dello Stato avversario un armamento atomico pronto allo scatto. Chi lo accusava di eccessiva "distensione" avrebbe visto che sapeva sfidare l'avversario sul suo stesso terreno.



I missili fotografati dall'aereo statunitense da ricognizione, equipaggiato con macchine video e fotocamere, il Lockheed U-2, era molto preciso e non aveva commesso errori: i missili erano a testata atomica e la documentazione prodotta dal ricognitore era ineccepibile. Per Kennedy quella era l'ora più drammatica della sua vita di presidente, cioè di responsabile di metà del destino dell'umanità. In due anni di presidenza aveva dovuto e saputo imparare molte cose sul modo di governare, ma ora si trattava di pace o di guerra. La soluzione di compromesso non gli si profilava nemmeno all'orizzonte. Armare Cuba fino a quel punto, schierare nel Mar dei Caraibi un'intera flotta militare che garantisse la sicurezza delle installazioni atomiche chieste da Castro, significava che Krusciov faceva sul serio. Poteva darsi, tutt'al più, che con quella manovra intendesse saggiare sino al limite la pazienza e la tolleranza

dell'avversario che in questo caso erano gli Stati Uniti. Ma una prova del genere era pericolosissima perché poteva portare per se stessa a soluzioni drastiche e definitive. Dopo due giorni di riunione del governo USA in cui erano emersi pareri discordi, Kennedy comprende che la responsabilità definitiva della decisione spettava soltanto a lui. Le prospettive concrete non erano rosee, specialmente dopo il fallimento della famosa invasione degli esuli cubani anticastristi alla "baia dei porci", che volevano rovesciare il governo di Fidel Castro a Cuba. L'operazione fu organizzata dalla CIA americana che fece sbarcare un gruppo di cubani anticastristi nella parte sud-ovest dell'isola tra il 17 e il 20 aprile 1961. Si trattava allora di ordinare un attacco strategico a Cuba o addirittura l'invasione a sorpresa dell'isola con reparti di marines o di creare delle basi nucleari attorno a Cuba e porre l'isola sotto blocco navale. Il presidente Kennedy allora sente il dovere di fare una dichiarazione pubblica dinanzi agli Stati Uniti e al mondo intero in caso di una decisione definitiva. Egli, parlando alla nazione americana, disse: <<*Vogliamo che amici e nemici credano al nostro impegno e al nostro coraggio*>>. La sua dichiarazione non si limita solo alle parole ma ordina anche il blocco navale di Cuba e avverte che ogni missile lanciato da Cuba sarà considerato lanciato direttamente contro gli Stati Uniti. Rendendosi conto della gravità della decisione, il Presidente ne fa partecipi tutti gli americani: <<*Miei cari concittadini, senza dubbio questo è uno sforzo difficile e pericoloso. Ma sarebbe assai più pericoloso non far niente. Il nostro obiettivo non è di dare una prova di forza, ma di vendicare la giustizia e di ottenere la pace, ma la pace nella libertà, non a spese della libertà. E con l'aiuto di Dio la raggiungeremo*>>. Solo davanti alle parole di Kennedy molti si rendono conto che il mondo è sull'orlo della guerra. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU viene convocato d'urgenza. La marina statunitense si è già mossa e navi armate di tutto punto solcano l'Atlantico. Anche le navi russe, cariche di missili si muovevano verso Cuba. Ma già ci si chiedeva se e cosa potrebbe significare lo scontro tra queste due flotte potentemente armate. Contemporaneamente i tecnici russi, sfidando il tempo operavano per approntare le rampe con i missili con testate atomiche nell'isola, e mettere gli Stati Uniti di fronte al fatto compiuto, ed avere la sicurezza di

poter rispondere prontamente ad un loro attacco, nel caso di un tentativo di invasione dell'isola. Reparti di marines in quel momento venivano concentrati in Florida.

Il santo padre Giovanni XXIII, a Roma, venne avvertito subito del grande pericolo che sovrastava il mondo. Non si erano ancora spente le parole del Papa al Corpo Diplomatico per l'apertura del Concilio, che già doveva alzare la voce per scongiurare un pericolo diretto. Il 25 ottobre 1962 papa Giovanni rivolge un nuovo appello al mondo intero per la pace e, senza scendere nel merito delle contese specifiche, riafferma i diritti dell'uomo alla pace e alla tranquillità. <<*Mentre è appena iniziato il Concilio Ecumenico – egli disse – tra la gioia e la speranza di tutti gli uomini di buona volontà, ecco che nubi minacciose vengono nuovamente ad oscurare l'orizzonte internazionale, seminando lo sgomento in milioni di famiglie... Quanti sentono responsabilità di potere, con la mano sulla coscienza ascoltino il grido di angoscia che, in ogni parte della terra, dai piccoli innocenti agli anziani, dai singoli individui alle comunità, sale verso il cielo: Pace, pace! Scongiuriamo tutti i governanti di non rimanere insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace; così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra di cui nessuno può prevedere le spaventose conseguenze... perseverino dunque a trattare. Promuovere, favorire accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e prudenza, che propizia le benedizioni del cielo e merita quelle degli uomini*>>. Non sappiamo però cosa è successo in quelle ore ma è dimostrato che quello stesso giorno, il 25 ottobre, tutte le navi americane in viaggio per Cuba si arrestarono. Una sola di esse forza la linea ed entra nella zona proibita: era una petroliera russa. Gli osservatori politici, a Washington, vedono nel gesto della petroliera sovietica una provocazione esplicita che non ammetteva debolezze. La corrente estremista consigliava Kennedy di intervenire immediatamente e di rispondere con la forza, mettendo in moto il dispositivo di difesa. Ma il Presidente, che aveva calcolato anche l'ultimo di esame della realtà, sa benissimo che in casi in cui è in gioco il destino stesso degli uomini non è mai applicata l'intransigenza cieca e burocratica. Occorreva aver fede in un elemento umano imponderabile, in una fiducia strana ma

spesso operante comune agli avversari più irriducibili. La risposta di Kennedy ai consiglieri intransigenti è stata ferma: <<*Lasciate a Krusciov il tempo di decidere*>>. Kennedy sa che Krusciov, che come lui aveva partecipato alla seconda guerra mondiale, che si era conclusa nel 1945, era un uomo di buon senso e, nonostante tutto, intuisce che era stretto dai suoi consiglieri, come lui, nella drammatica alternativa. Uno spazio di tempo, anche un solo giorno, un'ora, un istante, poteva decidere del destino di tutti gli uomini. Anche nel cattolico Kennedy lo scrupolo del cristiano, probabilmente, in quel momento terribile viene prima dell'intransigenza tattica e politica. Il suo buon senso non è inutile. Mentre i lavori alle rampe cubane proseguono febbrilmente, i 48 missili pronti per il lancio splendono al sole neppure più mimetizzati agli obiettivi degli aerei ricognitori americani. Il 26 ottobre era una giornata freddissima e a Washington infuriano tempeste di neve e glaciali acquazzoni. Ogni speranza, che la situazione internazionale potesse risolversi in modo positivo, sembra svanire.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU era riunito in permanenza. Gli ambasciatori di Polonia e di Jugoslavia, paesi del blocco sovietico, ammonivano gli occidentali a non provocare oltre la pazienza di Krusciov. Infatti, avvertivano che se il capo del Cremlino dovesse perdere la faccia in questa occasione, ciò avrebbe potuto provocare la sua scomparsa dalla scena politica, e questo si sarebbe risolto in una terribile incognita per tutta l'umanità. Chi gli potrebbe succedere, infatti, se dovesse essere sconfitto perché troppo conciliante? Soltanto un "uomo forte", magari un filo-cinese, in questo caso potrebbe essere la guerra senza indugi.

Kennedy, che sa bene tutto questo, non a caso ha concesso a Krusciov un tempo che né i presidenti Truman né Eisenhower, gli avrebbero concesso. Il Presidente americano conosce il dramma che sta vivendo l'antagonista e lo rispetta anche se a modo suo, anche se gli resta di fronte deciso a non lasciarsi sopraffare. Questo è un dato umano che è stato messo poco in luce in quei giorni di ansia, ma che contribuisce a spiegare come si possa essere giunti sull'orlo della guerra, in pieno assetto atomico, e si sia saputo tornare indietro.

Sabato 27 ottobre Kennedy decide di scrivere personalmente una lettera a Krusciov, che viene subito telegrafata a Mosca. Contemporaneamente il fratello del presidente Robert Kennedy, quella stessa sera, porta una copia della lettera all'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Anatolij Fëdorovič Dobrynin, e gli assicura che se non ci sarà una risposta rassicurante da Mosca entro 48 ore, tutte le speranze di sanare pacificamente il confronto potranno andare perdute. Siamo a sabato e, se non ci sarà una risposta, martedì 30 mattina i marines alzeranno la bandiera di combattimento e passeranno all'azione. Mentre essi passano la notte di sabato e di domenica per prendere posto sui rispettivi mezzi di trasporto che li condurranno agli attestamenti della possibile offensiva, papa Giovanni XXIII passa la notte in preghiera. Ora, a distanza di tanti anni, siamo in grado di stabilire una correlazione effettiva fra i negoziati politici di quell'ottobre di fuoco e il senso che per noi credenti hanno avuto e continuano ad avere quelle invocazioni di pace e quella notte in preghiera. Ancora oggi per bocca di papa Francesco è invocata la pace per l'Ucraina e per le tante guerre dimenticate nel mondo. Se non ci sarà pace tra gli uomini, tutto il lavoro del Concilio Ecumenico, che si era aperto pochi giorni prima, l'11 ottobre precedente, i nuovi orizzonti che stavano per aprirsi all'umanità non avrebbero avuto senso, semplicemente perché c'era il pericolo, che in caso di guerra, non sarebbe rimasto più nulla della stessa umanità.

Ciò che papa Giovanni sperava, ciò che milioni di uomini e di donne di buona volontà speravano con lui, accadde alle 9 di domenica 28 ottobre, giorno del quarto anniversario dell'elezione del Papa (28 ottobre 1958). Sui nastri delle telescriventi della Casa Bianca appaiono le prime parole della risposta di Krusciov alla lettera di Kennedy. Tutti comprendono che il Capo del Cremlino non insiste nella prova di forza, non accetta la sfida americana, e ripiega sui propri passi. Annunciava la demolizione delle basi cubane e il ritiro dei missili.

E' giusto rendere il merito di questa decisione così saggia tanto a Kennedy che a Krusciov. Erano due "interlocutori" della medesima statura politica e umana.

Krusciov a Cuba ha accettato di perdere la faccia di fronte a tutto il mondo, Kennedy ha dato prova di fermezza politica quanto occorreva per garantire al mondo democratico l'impegno degli Stati Uniti per la pace. Krusciov, a sua volta, ha avuto modo di convincere il mondo comunista che aveva osato fin dove era stato possibile osare. Poi, al momento più delicato, era diventato il difensore della pace, colui che aveva accettato di far marcia indietro pur di non gettare il mondo nel caos della guerra.

E' stato anche detto che questa era stata detta una sottile speculazione, il calcolo cioè di cedere per risultare "*padre della pace*" di fronte al mondo specialmente di fronte al mondo comunista e ai paesi sottosviluppati. Ma per noi, che non è facile giudicare come sia nata effettivamente nel Capo del Cremlino una decisione del genere, basta sapere che anche per il suo buonsenso, e dalla sua realistica remissività è stata salvata la pace.

Quattro mesi più tardi, il 27 febbraio 1963, papa Giovanni ricevette in udienza Rada, figlia di Krusciov, con il marito Alexei Adjubei, Direttore del quotidiano russo Isvetia.



La figlia e il genero di Krusciv a Piazza S. Pietro – Roma

Papa Giovanni ha il diritto ad essere considerato protagonista di quel momento inatteso. "La sua preghiera, scrive padre Nazzareno Fabretti su Giovanni XXIII, il suo essere ostaggio fra Dio e gli uomini ha avuto in peso che solo nel mistero della fede trova la sua chiarezza e la sua logica, al di sopra di ogni diplomazia e di ogni logica umana. <<*Lasciamo fare al Signore*>>, ripeteva, dopo aver fatto tutto ciò che era possibile".

Il 1963 si aprì per papa Giovanni con i segni di un raccolto sensibile della sua seminazione di pacifica ed ecumenica. Krusciov scrisse a papa Giovanni per la terza volta. La prima volta era sembrato a molti che il gesto del Capo Sovietico potesse apparire come un approccio alle reazioni del mondo cattolico, occidentale e democratico. Ma questa volta le cose andavano diversamente. Krusciov non aveva più bisogno di sondare o misurare le reazioni dell'Uomo a cui si rivolgeva. Andava sicuro al cuore di un interlocutore che sapeva quale senso esatto dare alle sue parole di augurio. Ci volle del tempo prima che si potesse conoscere il testo degli auguri di Krusciov e quello che, in latino e in russo, con firma e stesura autografe del testo gli era stato ricambiato immediatamente. Quello stesso giorno, il 4 gennaio 1963, papa Giovanni si era recato a visitare la chiesa romana di Santa Maria in Trivio, nel rione Trevi, in piazza dei Crociferi, per venerare le reliquie di san Gaspare del Bufalo. Lì, alla gente che gli si stringeva attorno, raccomandò di: <<*Insegnare la verità a tutti con garbo e con buone maniere*>>. In queste sue parole, probabilmente, c'era la soddisfazione di aver constatato che con la speranza, la carità, la delicatezza e il rispetto per tutti era possibile giungere al cuore degli uomini, anche più lontani, senza per questo diminuire l'integrità della verità e la compattezza della fede cattolica. Quel giorno disse anche che aveva cominciato la stesura di una lettera indirizzata a tutti i vescovi del mondo per incoraggiarli a condurre a buon fine l'opera del Concilio e per riaffermare le condizioni cristiane della pace. Non dobbiamo mai dimenticare che Angelo Giuseppe Roncalli fu sodato di leva nel 1901 e poi, richiamato nel 1915 partecipò alla prima guerra mondiale con il grado di Sergente di Sanità e poi di Cappellano Militare negli ospedali di Bergamo. Ma visse anche le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale come vescovo e Delegato Apostolico in Turchia e in Grecia.

Nel discorso che il 25 novembre 1962 aveva rivolto ai seminaristi di Propaganda Fide, disse: <<*Tutti i giorni sono buoni per nascere, e tutti i giorni sono buoni per morire*>>. Ricorreva l'ottantunesimo anniversario della nascita del grande Pontefice a Sotto il Monte avvenuta Il 25 novembre 1881.

I GRANDI VESCOVI DELL'EST EUROPEO SOTTO IL REGIME COMUNISTA DIFENSORI DELLA FEDE

A quegli avvenimenti seguirono altri gesti che avrebbero avuto anche una grande e immediata conseguenza. Il 10 febbraio, papa Giovanni ricevette in udienza uno dei testimoni più illustri di quella che a torto era stata chiamata “*La Chiesa del Silenzio*”, il vescovo ucraino Josyp Ivanovyč Slipyj, (Zazdrist', 17 febbraio 1892 – Roma, 7 settembre 1984), liberato dai russi dopo lunghi anni di prigionia. Mons. Slipyi fu creato cardinale da papa Paolo il 22 febbraio. 1965.



Papa Giovanni, come disse con solenne e programmatica chiarezza nel discorso di apertura del Concilio Ecumenico non rifiutò affatto di considerare errori gli errori. Volle solo prendere atto dell'evoluzione dei tempi, del pensiero e della coscienza umana, e spostare l'accento sullo sviluppo positivo della verità, più che sulla necessità di insistere sulle scomuniche e sulle condanne ad ogni costo.

Quando, nel 1960 era morto nella sua modesta abitazione familiare nella città di Krasic, oggi Comune della Croazia, il Card. Alojzije Viktor Stepinac (Krašić, 8 maggio 1898 – Krašić, 10 febbraio 1960), arcivescovo di Zagabria dal 1937 alla morte, papa Giovanni, durante la S. Messa in suffragio per il Card. Jugoslavo, che non aveva potuto ricevere la porpora, aveva detto: <<*Era troppo cara al nostro spirito questa figura semplice e insigne di padre e di pastore della Chiesa di Dio. La sua prolungata tribolazione di quindici anni, e la dignità serena e confidente nel suo lungo soffrire*

l'hanno imposto all'ammirazione della venerazione universale>>. Il Card. Alojzije Viktor Stepinac venne beatificato da Giovanni Paolo II 3 Ottobre 1998 perché considerato un martire perseguitato dal regime comunista jugoslavo.



In occasione del cinquantesimo anniversario di presbiterato di mons. Josef Beran (Plzeň, 29 dicembre 1888 – Roma, 17 maggio 1969), nel 1961, dall'8 dicembre 1946 arcivescovo di Praga e Primate della Repubblica Ceca, anch'esso a domicilio coatto, papa Giovanni gli scrisse una lettera in cui diceva: *<<Vorremmo venire da te. In Cecoslovacchia, come in altre regioni, continua un doloroso stato di cose contro la Chiesa. E' in questo quadro tristissimo, in questo piano nefasto, teso a sradicare la fede del cuore dei credenti, il nostro dolore si aggrava sempre di più perché nel compiersi del tuo cinquantesimo anniversario di sacerdozio non ci è permesso di rivolgerti la nostra voce e neppure farti avere per via diretta queste parole di conforto>>*. Padre Beran, che sotto il nazismo era stato internato a Dachau, dove riuscì comunque a sopravvivere fino alla liberazione del campo avvenuta il 29 aprile 1945, un anno dopo, Pio XII lo scelse come nuovo Arcivescovo di Praga e Primate della Chiesa cattolica cecoslovacca. L'ordinazione episcopale avvenne l'9 dicembre 1946 nella Cattedrale di Praga per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Saverio Ritter, Nunzio Apostolico in Cecoslovacchia. L'arcivescovo Beran, che fu perseguitato anche dal regime comunista e imprigionato nel 1949 per quattordici anni, venne liberato il 14 settembre 1963 ed

elevato al cardinalato da papa Paolo VI il 22 febbraio 1965. Il Card. Beran partecipò a Roma all'ultima sessione del Concilio Ecumenico.



Paolo VI e il Card. Josef Beran

Un altro grande testimone della fede a cui papa Giovanni XIII dimostrò sempre una particolare attenzione è stato il card. Stefan Wyszyński (Zuzela, 3 agosto 1901 – Varsavia, 28 maggio 1981), Arcivescovo di Varsavia e Primate di Polonia che ha svolto un ruolo determinante non solo nell'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato polacco a regime comunista, ma nello stesso sviluppo della storia del suo paese durante la guerra fredda. Il 4 marzo 1946 papa Pio XII lo nominò vescovo di Lublino. Il 12 maggio ricevette l'ordinazione dal primate di Polonia, il cardinale August Hlond, arcivescovo di Gniezno, coconsacranti Karol Mieczysław Radoński, vescovo di Włocławek, e Stanisław Czajka, ausiliare di Częstochowa. Eletto nel 1948 arcivescovo di Gniezno e Varsavia, come altri prelati degli Stati dell'Est europeo si trovò, negli anni dello stalinismo, impedito di esercitare la propria missione. Il regime di Bolesław Bierut, che aveva incarcerato, ma senza un processo, Władysław Gomułka, lo aveva confinato in un convento. La persecuzione non fece però perdere la serenità di visione al Cardinale che, nell'ottobre del 1956, quando la Polonia si ribellò alla dittatura sovietica con la rivolta di Poznań, e si avviò sulla *via nazionale* al socialismo riaffidando la guida del partito a Władysław Gomułka (Krosno, 6 febbraio 1905 – Varsavia, 1° settembre 1982) diede prova di notevole sensibilità politica. Il Card. Wyszyński infatti fu pronto a concordare con Gomułka

un *modus vivendi* tra Stato e Chiesa evitando atteggiamenti che avrebbero potuto accrescere la tensione nel Paese e favorire un intervento armato sovietico, come si sarebbe registrato invece puntualmente poche settimane più tardi a seguito della Rivolta d'Ungheria del 23 ottobre - 4 novembre 1956. Il Cardinale venne giudicato troppo moderato dagli ambienti più conservatori della Curia Romana e quando il primate polacco, nel 1957, poté finalmente compiere un viaggio a Roma per poter far visita a papa Pio XII, dovette fare alcuni giorni di anticamera.

Il Card. Stefan Wyszyński partecipò a ben quattro conclavi, quelli che elessero Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

Nel secondo conclave del 1978, quello che si tenne a ottobre alla morte di Giovanni Paolo I, il suo nome venne più volte dato come papabile, ma, secondo alcuni cronisti ed esperti dell'epoca, fu proprio lui a indicare come nome valido alla successione di Albino Luciani quello dell'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła di appena 58 anni. Nella Lettera che Giovanni Paolo II scrisse ai connazionali polacchi in data 23 ottobre 1978, gli si rivolse così: *«Venerabile e diletto Cardinale Primate, permetti che Ti dica semplicemente ciò che penso. Non ci sarebbe sulla cattedra di Pietro questo papa polacco, che oggi pieno di timore di Dio, ma anche di fiducia, inizia un nuovo pontificato, se non ci fosse la tua fede, che non ha indietreggiato dinanzi al carcere e alla sofferenza. Se non ci fosse la tua eroica speranza, la tua fiducia senza limiti nella Madre della Chiesa. Se non ci fosse Jasna Gora, e tutto il periodo della storia della Chiesa nella nostra Patria, unito al tuo ministero di vescovo e di Primate»*. Il Card. Stefan Wyszyński è stato Beatificato a Varsavia da papa Francesco il 12 settembre 2021, le sue spoglie mortali riposano nella Basilica Arcicattedrale di San Giovanni Battista a Varsavia.



+ Stefan Karl Wyszyński — Johannes Paulus n. II

Beato Stefan Wyszyński – San Giovanni Paolo II

Un altro grande testimone della fede fu il Card. József Mindszenty, nato József Pehm (Csehimindszent, 29 marzo 1892 – Vienna, 6 maggio 1975). Fu ordinato sacerdote il 12 giugno 1915. Dopo la prima guerra mondiale e il crollo dell'Impero asburgico, in Ungheria presero il potere i comunisti capeggiati da Béla Kun (Szilágycseh, 20 febbraio 1886 – Mosca, 29 agosto 1938), che governò la Repubblica Sovietica Ungherese nel 1919. Coinvolto in una delle purghe staliniane nel 1937 fu poi giustiziato.

Nel 1919 Mindszenty, in quanto sacerdote, fu arrestato. Il 3 marzo 1944 fu nominato vescovo di Veszprém e ordinato il 25 marzo dello stesso anno nella Cattedrale di Nostra Signora e di Sant'Adalberto dal cardinale Jusztinián Serédi, Arcivescovo di Esztergom. Fra il 1944 e il 1945 fu nuovamente imprigionato, questa volta dai nazisti a causa della sua opposizione alla persecuzione degli ebrei intrapresa dal regime dell'Ammiraglio Miklós Horthy (Kenderes, 18 giugno 1868 – Estoril, Portogallo, sotto il regime del dittatore Antonio Salazar 9 febbraio 1957), Reggente del Regno d'Ungheria dal 1920 al 1944, sotto la pressione degli alleati nazisti. Scarcerato alla fine della guerra II guerra mondiale, il 2 ottobre 1945 fu promosso arcivescovo di Esztergom e Primate d'Ungheria. Papa Pio XII lo creò cardinale nel concistoro del 18 febbraio 1946. Il 22 febbraio dello stesso anno ricevette il titolo di Santo Stefano al Monte Celio. Contrario al regime comunista, non esitò a denunciarne la politica esponendosi all'accusa di tradimento dopo l'arresto del 26 dicembre 1948 e la conseguente condanna all'ergastolo. Il 26 dicembre 1948 fu prelevato dall'episcopio

dalla polizia e arrestato. Sottoposto a torture e umiliazioni, fu picchiato per giorni, drogato e costretto ad ascoltare oscenità per spingerlo a confessare di aver commesso reati contro il regime. Dopo un processo-farsa, l'anno successivo fu condannato all'ergastolo. Sfinito fisicamente, sottoscrisse l'accusa di cospirazione tesa a rovesciare il governo, ma ebbe la lucidità di porre in calce la sigla C.F. (*coactus feci*, ossia "firmai perché costretto"). L'arresto del cardinale ebbe grande risonanza nelle cronache e fu considerato una prova della natura antireligiosa e oppressiva del comunismo. Liberato dagli insorti nell'ottobre del 1956, assunse atteggiamenti oltranzistici, compresa la richiesta di restituzione delle terre confiscate alla Chiesa, che non giovarono alla causa del governo primo ministro di Imre Nagy (Kaposvár, 6 giugno 1896 – Budapest, 16 giugno 1958, imprigionato nel 1956 e poi ucciso dalle Forze Armate sovietiche). Recatosi a Budapest, il Cardinale tenne un discorso alla radio dichiarando il proprio appoggio ad Imre Nagy. Quando le truppe sovietiche sedarono nel sangue l'insurrezione, il Card. Mindszenty si rifugiò nella Legazione dell'ambasciata statunitense di Budapest, dove restò sino al 1971 quando fu amnistiato da János Kádár, (Fiume, 26 maggio 1912 – Budapest, 6 luglio 1989), Presidente della Repubblica Popolare d'Ungheria dal 1956 al 1988, cedendo solo alle pressioni della Santa Sede per il suo trasferimento a Roma e subito dopo a Vienna. Qui continuò a comportarsi come il capo, irriducibilmente anticomunista, della Chiesa ungherese, cosicché Paolo VI, impegnato a normalizzare i rapporti con lo Stato Magiario, il 18 novembre 1974 lo privò di tutte le sue cariche. In quello stesso anno venne pubblicato un suo volume di memorie. Il Card. József Mindszenty non poté partecipare ai conclavi del 1958 e del 1963 perché impedito dal regime comunista ungherese.



Il Card. József Mindszenty morì a Vienna il 6 maggio 1975 per un arresto cardiaco susseguente ad un intervento chirurgico. Solo dopo la sua morte, Paolo VI procedette alla nomina del nuovo Arcivescovo di Esztergom-Budapest e Primate d'Ungheria nella persona del Card. László Lékai (1910-1986). Nel 1991 le spoglie del Mindszenty vennero solennemente traslate dal santuario di Mariazell in Austria a Esztergom in Ungheria, città nella quale fu Arcivescovo Metropolita, per essere tumulate nella cripta della Cattedrale di Nostra Signora e di Sant'Adalberto.



Il 22 ottobre 1996 è stata avviata la causa di canonizzazione dal Card. László Pacifik Paskai (1927 – 2015), arcivescovo di Esztergom-Budapest. Nel 2012 il Card. J. Mindszenty ha ottenuto *post mortem* la definitiva riabilitazione legale, morale e politica. La Procura Generale ungherese ha così chiuso ufficialmente la revisione del processo-farsa subito nel 1949. Il 12 febbraio 2019 papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche del Cardinale Josephus Mindszenty e pertanto lo ha dichiarato venerabile.

UN PREMIO PER LA PACE AL GRANDE PONTEFICE



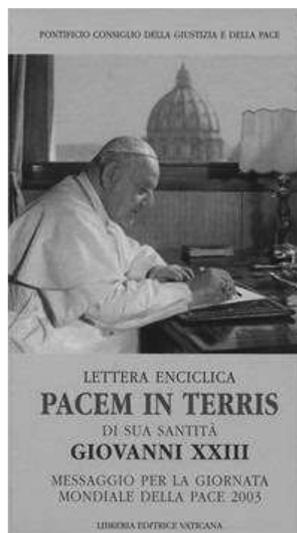


Il presidente della Repubblica Antonio Segni consegna il 10 maggio 1963 il premio Balzan a papa Giovanni XXIII

L'1 marzo 1963 i rappresentanti di 21 paesi di tutto il mondo, compresa la Russia, si dichiararono favorevoli ad attribuire a papa Giovanni XXIII il Premio Internazionale per la pace della fondazione Balzan, istituito a Lugano nel 1956. Il Papa non rifiutò quel premio, che ebbe come primo tramite il Card. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, lo accettò come conferito ai suoi predecessori e a se stesso. In realtà papa Giovanni volle approfittare anche di questa occasione, dopo che alcuni mesi prima con la crisi di Cuba si era sfiorata una guerra nucleare, per riproporre ancora una volta l'accento sulla necessità, per tutti, di collaborare ad ogni costo alla pace. Il Pontefice allora volle devolvere subito i milioni del premio stesso ad una iniziativa di pace. Anche questa occasione era per papa Giovanni era una occasione di comunicare con tutti coloro che intendevano edificare la pace, diffondere la pace, tenere aperto il discorso concreto della pace. Volle addirittura che la cerimonia della consegna del premio, nella seconda parte, si svolgesse nella Basilica di san Pietro. In quella occasione, davanti alla folla e ai rappresentanti di tante nazioni, il Santo Padre Giovanni riprese il discorso della pace: *<<La pace, vista nella luce di Dio e riflettendosi nel cuore degli uomini: quale spettacolo, dilette figli, e quale delizia per lo spirito e per l'anima! Ma questi è un edificio che si costruisce giorno per giorno e sopra solide basi. Qui, sotto la volta della Basilica Vaticana, vediamo innalzarsi nel*

*cielo di Roma la incomparabile cupola di Michelangelo. Ma badiamo a non dimenticare che essa poggia su quattro enormi pilastri che penetrano profondamente nel suolo sino a raggiungere la roccia: quella roccia di cui parla nella conclusione del Discorso della Montagna: <<I venti soffiano ed infuriano contro quella casa, ma essa non è crollata, perché era piantata sulla roccia (Mt 7,25)>>. Ebbene, la pace è una casa, la casa di tutti. Papa Giovanni sentiva di essere lui stesso un pilastro della pace. Nella visita compiuta al Quaticciolo, un quartiere di Roma, papa Giovanni XXIII, il 3 marzo 1963 (come ricorda una lapide murata nella parete di fondo della chiesa dell'Ascensione di N.S. Gesù Cristo) disse alle oltre centomila persone che lo acclamavano: <<Siamo al centro delle attese. I benefici della pace, che toccano il mondo intero, ci sono familiari>>. Il Papa infatti era al centro dell'attenzione di tutto il mondo. La salute del papa però era cagionevole, tanto che nel Natale 1962 vennero modificati i programmi degli impegni papali. Ma ciò che premeva a Giovanni XXIII era di consegnare agli uomini il suo testamento ecclesiale, l'atto più grande e decisivo del suo magistero: la *Pacem in terris*, che sarebbe stata donata al mondo l'11 aprile 1963, Giovedì Santo, meno di due mesi prima di morire. Papa Giovanni XXIII tornò alla Casa del Padre il 3 giugno 1963.*

LA PACEM IN TERRIS – Una Enciclica da rileggere



L'Enciclica *Pacem in terris* ha fatto scoccare, nella Chiesa e nel mondo, *l'ora della verità*, ha costretto tutti gli uomini a giocare a carte scoperte nei confronti della pace, ad uscire dalle facili ed ambigue speculazioni pacifiste, a porre in luce il proprio impegno concreto, più che le belle parole.

Riguardo l'Enciclica, che era stata pubblicata il Giovedì Santo precedente, già il Lunedì di Pasqua, il 15 aprile 1963, erano giunti in Vaticano a Giovanni XXIII circa ventimila messaggi di solidarietà e di gratitudine. Il Papa veniva riconosciuto come il principale costruttore e operatore di pace a vantaggio per tutta l'umanità. Non a caso il grande messaggio era indirizzato oltre che al clero e ai e ai cristiani cattolici di tutto il mondo anche <<*a tutti gli uomini di buona volontà*>>, proprio come il messaggio angelico che era risuonato a Betlemme. Papa Giovanni non aveva dimenticato che la prima "enciclica" sulla pace – quella divina e quella umana – di Cristo nel suo Natale non ha fatto distinzione fra credenti e non credenti, ma solo fra chi aveva il desiderio di collimare con la volontà di Dio, della giustizia e della verità.

La *Pacem in terris* inizia dunque il dialogo della Chiesa con il mondo. La <<parità umana>> da molti auspicata quale diritto riconosciuto dalla Chiesa ad ogni complesso sociale anche laico, viene da papa Giovanni non "concessa" paternalisticamente, ma "riconosciuta" nello spirito e nelle premesse stesse del Vangelo. Il Papa, che aveva intuito quale fosse quale fosse il momento più adatto per il ritorno all'origine, cioè alla "normalità" evangelica, nell'Enciclica parla esplicitamente di <<innovazione>>, ed è chiaro che non si tratta soltanto di innovazione nell'indirizzo ai destinatari, ma di dare come sacre ed inalienabili le verità della coscienza e della legge naturale, e partire da queste come dalla più concreta piattaforma per ogni ulteriore discorso di carattere più preciso e specifico. Non è senza una precisa intenzione che quattro delle cinque parti dell'Enciclica sono dedicate ai problemi della pace secondo il diritto naturale. Tutto il mondo ha esplicitamente mostrato un senso di immensa gratitudine a papa Giovanni, che ha spalancato le porte e le finestre della Chiesa ed ha posto le premesse per il grande dialogo.

Un mondo <<nuovo>> si presenta assetato e ansioso dinanzi a questo messaggio di giustizia e di pace. Giorgio La Pira (Pozzallo 1904 – Roma 1977), nostro conterraneo, professore di diritto romano, tre volte sindaco di Firenze, rappresentante di spicco del cristianesimo sociale, che promosse il dialogo politico, la pace tra i popoli, l'ecumenismo, la carità e il rispetto della dignità umana, definì l'Enciclica <<il manifesto per il mondo nuovo>>.



LETTERA ENCICLICA
PACEM IN TERRIS
DEL SOMMO PONTEFICE
GIOVANNI PP. XXIII
AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI
PRIMATI ARCIVESCOVI VESCOVI
E AGLI ALTRI ORDINARI LOCALI
CHE SONO IN PACE E COMUNIONE
CON LA SEDE APOSTOLICA,
AL CLERO E AI FEDELI DI TUTTO IL MONDO
NONCHÉ A TUTTI GLI UOMINI
DI BUONA VOLONTÀ :
SULLA PACE FRA TUTTE LE GENTI
NELLA VERITÀ, NELLA GIUSTIZIA,
NELL'AMORE, NELLA LIBERTÀ [1]

INTRODUZIONE

L'ordine nell'universo

1. La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio.

I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio.

2. Ma i progressi scientifici e le invenzioni tecniche manifestano innanzitutto la grandezza infinita di Dio che ha creato l'universo e l'uomo. Ha creato l'universo, approfondendo in esso tesori di sapienza e di bontà, come esclama il Salmista: "O Signore, Dio nostro, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!" (*Sal* 8,1). "Quanto sono grandi le opere tue, o Signore! Tu hai fatto ogni cosa con sapienza"; (*Sal* 104,24) e ha creato l'uomo intelligente e libero, a sua immagine e somiglianza, (Cf. *Gen* 1,26) costituendolo signore dell'universo: "Hai fatto l'uomo — esclama ancora il Salmista — per poco inferiore agli angeli, lo hai coronato di gloria e di onore; e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani. Hai posto tutte le cose sotto i suoi piedi" (*Sal* 8,5-6).

L'ordine negli esseri umani

3. Con l'ordine mirabile dell'universo continua a fare stridente contrasto il disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli; quasicché i loro rapporti non possono essere regolati che per mezzo della forza.

Senonché il Creatore ha scolpito l'ordine anche nell'essere degli uomini: ordine che la coscienza rivela e ingiunge perentoriamente di seguire: "Essi mostrano scritta nei loro cuori l'opera della legge, testimone la loro coscienza" (*Rm* 2,15). Del resto come potrebbe essere diversamente? Ogni opera di Dio è pure un riflesso della sua infinita sapienza: riflesso tanto più luminoso quanto più l'opera è posta in alto nella scala delle perfezioni (Cf. *Sal* 18,8-11).

4. Una deviazione, nella quale si incorre spesso, sta nel fatto che si ritiene di poter regolare i rapporti di convivenza tra gli esseri umani e le rispettive comunità politiche con le stesse leggi che sono proprie delle forze e degli elementi irrazionali di cui risulta

l'universo; quando invece le leggi con cui vanno regolati gli accennati rapporti sono di natura diversa, e vanno cercate là dove Dio le ha scritte, cioè nella natura umana.

Sono quelle, infatti, le leggi che indicano chiaramente come gli uomini devono regolare i loro vicendevoli rapporti nella convivenza; e come vanno regolati i rapporti fra i cittadini e le pubbliche autorità all'interno delle singole comunità politiche; come pure i rapporti fra le stesse comunità politiche; e quelli fra le singole persone e le comunità politiche da una parte, e dall'altra la comunità mondiale, la cui creazione oggi è urgentemente reclamata dalle esigenze del bene comune universale.

I

L'ORDINE TRA GLI ESSERI UMANI

Ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri

5. In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili [2].

Che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo, e con la grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna.

I diritti

Il diritto all'esistenza e ad un tenore di vita dignitoso

6. Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà [3].

Diritti riguardanti i valori morali e culturali

7. Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua

diffusione, nel coltivare l'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nella informazione.

Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della cultura, e quindi il diritto ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica. Ci si deve adoperare perché sia soddisfatta l'esigenza di accedere ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito; cosicché gli esseri umani, nei limiti del possibile, nella vita sociale coprano posti e assumano responsabilità conformi alle loro attitudini naturali e alle loro capacità acquisite [4].

Il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza

8. Ognuno ha il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza; e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico. Infatti, come afferma con chiarezza Lattanzio: "Siamo stati creati allo scopo di rendere a Dio creatore il giusto onore che gli è dovuto, di riconoscere lui solo e di seguirlo. Questo è il vincolo di pietà che a lui ci stringe e a lui ci lega, e dal quale deriva il nome stesso di religione"[5]. Ed il nostro predecessore di i. m. Leone XIII così si esprime: "Questa libertà vera e degna dei figli di Dio, che mantiene alta la dignità dell'uomo, è più forte di qualunque violenza ed ingiuria, e la Chiesa la reclamò e l'ebbe carissima ognora. Siffatta libertà rivendicarono con intrepida costanza gli apostoli, la sancirono con gli scritti gli apologisti, la consacrarono gran numero di martiri col proprio sangue"[6].

Il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato

9. Gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato; e quindi il diritto di creare una famiglia, in parità di diritti e di doveri fra uomo e donna; come pure il diritto di seguire la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa [7].

La famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione.

I genitori posseggono un diritto di priorità nel mantenimento dei figli e nella loro educazione [8].

Diritti attinenti il mondo economico

10. Agli esseri umani è inerente il diritto di libera iniziativa in campo economico e il diritto al lavoro [9].

A siffatti diritti è indissolubilmente congiunto il diritto a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume, e non intralcianti lo sviluppo integrale degli

esseri umani in formazione; e, per quanto concerne le donne, il diritto a condizioni di lavoro conciliabili con le loro esigenze e con i loro doveri di spose e di madri [10].

Dalla dignità della persona scaturisce pure il diritto di svolgere le attività economiche in attitudine di responsabilità [11]. Va inoltre e in modo speciale messo in rilievo il diritto ad una retribuzione del lavoro determinata secondo i criteri di giustizia, e quindi sufficiente, nelle proporzioni rispondenti alla ricchezza disponibile, a permettere al lavoratore ed alla sua famiglia, un tenore di vita conforme alla dignità umana. In materia, il nostro predecessore Pio XII così si esprimeva: "Al dovere personale del lavoro imposto dalla natura corrisponde e consegue il diritto naturale in ciascun individuo a fare del lavoro il mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli: tanto altamente è ordinato per la conservazione dell'uomo l'impero della natura" [12]. Scaturisce pure dalla natura dell'uomo il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi: "diritto che costituisce un mezzo idoneo all'affermazione della persona umana e all'esercizio della responsabilità in tutti i campi, un elemento di consistenza e di serenità per la vita familiare e di pacifico e ordinato sviluppo nella convivenza" [13].

Torna opportuno ricordare che al diritto di proprietà privata è intrinsecamente inerente una funzione sociale [14].

Diritto di riunione e di associazione

11. Dalla intrinseca socialità degli esseri umani fluisce il diritto di riunione e di associazione; come pure il diritto di conferire alle associazioni la struttura che si ritiene idonea a perseguire gli obiettivi delle medesime; e il diritto di muoversi nell'interno di esse di propria iniziativa e sulla propria responsabilità per il concreto perseguimento di detti obiettivi [15].

Nell'enciclica Mater et magistra a ragione è detto che la creazione di una ricca gamma di associazioni o corpi intermedi per il perseguimento di obiettivi che i singoli esseri umani non possono efficacemente perseguire che associandosi, si rivela un elemento necessario e insostituibile perché sia assicurata alla persona umana una sfera sufficiente di libertà e di responsabilità [16].

Diritto di emigrazione e di immigrazione

12. Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse [17]. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale.

Diritti a contenuto politico

13. Dalla dignità della persona scaturisce il diritto di prender parte attiva alla vita pubblica e addurre un apporto personale all'attuazione del bene comune. "L'uomo, come tale, lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo nella vita sociale, ne è invece e deve esserne e rimanerne il soggetto, il fondamento e il fine" [18].

Fondamentale diritto della persona è pure la tutela giuridica dei propri diritti: tutela efficace, imparziale, informata a criteri obiettivi di giustizia.

"Dall'ordinamento giuridico, voluto da Dio, promana l'inalienabile diritto dell'uomo alla sicurezza giuridica, e con ciò stesso ad una sfera concreta di diritti, protetta contro ogni arbitrario attacco" [19].

I doveri

Indissolubile rapporto fra diritti e doveri nella stessa persona

14. I diritti naturali testé ricordati sono indissolubilmente congiunti, nella stessa persona che ne è il soggetto, con altrettanti rispettivi doveri; e hanno entrambi nella legge naturale, che li conferisce o che li impone, la loro radice, il loro alimento, la loro forza indistruttibile.

Il diritto, ad esempio, di ogni essere umano all'esistenza è connesso con il suo dovere di conservarsi in vita; il diritto ad un dignitoso tenore di vita con il dovere di vivere dignitosamente; e il diritto alla libertà nella ricerca del vero è congiunto con il dovere di cercare la verità, in vista di una conoscenza della medesima sempre più vasta e profonda.

Reciprocità di diritti e di doveri fra persone diverse

15. Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto. Infatti ogni diritto fondamentale della persona trae la sua forza morale insopprimibile dalla legge naturale che lo conferisce, e impone un rispettivo dovere. Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra.

Nella mutua collaborazione

16. Gli esseri umani, essendo persone, sono sociali per natura. Sono nati quindi per convivere e operare gli uni a bene degli altri. Ciò richiede che la convivenza umana sia ordinata, e quindi che i vicendevoli diritti e doveri siano riconosciuti ed attuati; ma richiede pure che ognuno porti generosamente il suo contributo alla creazione di ambienti umani, in cui diritti e doveri siano sostanziati da contenuti sempre più ricchi.

Non basta, ad esempio, riconoscere e rispettare in ogni essere umano il diritto ai mezzi di sussistenza: occorre pure che ci si adoperi, secondo le proprie forze, perché ogni essere umano disponga di mezzi di sussistenza in misura sufficiente.

La convivenza fra gli esseri umani, oltre che ordinata, è necessario che sia per essi feconda di bene. Ciò postula che essi riconoscano e rispettino i loro vicendevoli diritti ed adempiano i rispettivi doveri, ma postula pure che collaborino tra loro nelle mille forme e gradi che l'incivilimento acconsente, suggerisce, reclama.

In attitudine di responsabilità

17. La dignità di persona, propria di ogni essere umano, esige che esso operi consapevolmente e liberamente. Per cui nei rapporti della convivenza, i diritti vanno esercitati, i doveri vanno compiuti, le mille forme di collaborazione vanno attuate specialmente in virtù di decisioni personali; prese cioè per convinzione, di propria iniziativa, in attitudine di responsabilità, e non in forza di coercizioni o pressioni provenienti soprattutto dall'esterno.

Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse.

Convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà

18. La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità, conformemente al richiamo dell'apostolo Paolo: "Via dunque da voi la menzogna e parli ciascuno col suo prossimo secondo verità, poiché siamo membri gli uni degli altri" (Ef 4,25). Ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri. Ed è inoltre una convivenza che si attua secondo giustizia o nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; che è vivificata e integrata dall'amore, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è attuata nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare.

19. La convivenza umana, venerabili fratelli e dilette figlie, deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni

culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante.

Ordine morale che ha per fondamento oggettivo il vero Dio

20. L'ordine tra gli esseri umani nella convivenza è di natura morale. Infatti, è un ordine che si fonda sulla verità; che va attuato secondo giustizia; domanda di essere vivificato e integrato dall'amore; esige di essere ricomposto nella libertà in equilibri sempre nuovi e più umani.

Senonché l'ordine morale — universale, assoluto ed immutabile nei suoi principi — trova il suo oggettivo fondamento nel vero Dio, trascendente e personale. Egli è la prima Verità e il sommo Bene; e quindi la sorgente più profonda da cui soltanto può attingere la sua genuina vitalità una convivenza fra gli esseri umani ordinata, feconda, rispondente alla loro dignità di persone [20]. In materia, con chiarezza si esprime san Tommaso: "La ragione umana è norma della volontà, di cui misura pure il grado di bontà, per il fatto che deriva dalla legge eterna, che si identifica con la stessa ragione divina... È quindi chiaro che la bontà della volontà umana dipende molto più dalla legge eterna che non dalla ragione umana" [21].

Segni dei tempi

21. Tre fenomeni caratterizzano l'epoca moderna.

Anzitutto l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici. Nelle prime fasi del loro movimento di ascesa i lavoratori concentravano la loro azione nel rivendicare diritti a contenuto soprattutto economico-sociale; la estendevano quindi ai diritti di natura politica; e infine al diritto di partecipare in forme e gradi adeguati ai beni della cultura. Ed oggi, in tutte le comunità nazionali, nei lavoratori è vividamente operante l'esigenza di essere considerati e trattati non mai come esseri privi di intelligenza e di libertà, in balia dell'altrui arbitrio, ma sempre come soggetti o persone in tutti i settori della convivenza, e cioè nei settori economico-sociali, in quelli della cultura e in quelli della vita pubblica.

22. In secondo luogo viene un fatto a tutti noto, e cioè l'ingresso della donna nella vita pubblica: più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana; più lentamente, ma sempre su larga scala, tra le genti di altre tradizioni o civiltà. Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica.

23. Infine la famiglia umana, nei confronti di un passato recente, presenta una configurazione sociale-politica profondamente trasformata. Non più popoli dominatori

e popoli dominati: tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in comunità politiche indipendenti.

24. Gli esseri umani, in tutti i paesi e in tutti i continenti, o sono cittadini di uno stato autonomo e indipendente, o stanno per esserlo; nessuno ama sentirsi suddito di poteri politici provenienti dal di fuori della propria comunità umana o gruppo etnico. In moltissimi esseri umani si va così dissolvendo il complesso di inferiorità protrattosi per secoli e millenni; mentre in altri si attenua e tende a scomparire il rispettivo complesso di superiorità, derivante dal privilegio economico-sociale o dal sesso o dalla posizione politica.

Al contrario è diffusa assai largamente la convinzione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale. Per cui le discriminazioni razziali non trovano più alcuna giustificazione, almeno sul piano della ragione e della dottrina; ciò rappresenta una pietra miliare sulla via che conduce all'instaurazione di una convivenza umana informata ai principi sopra esposti. Quando, infatti, negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli.

25. E quando i rapporti della convivenza si pongono in termini di diritti e di doveri, gli esseri umani si aprono sul mondo dei valori spirituali, e comprendono che cosa sia la verità, la giustizia, l'amore, la libertà; e diventano consapevoli di appartenere a quel mondo. Ma sono pure sulla via che li porta a conoscere meglio il vero Dio, trascendente e personale; e ad assumere il rapporto fra se stessi e Dio a solido fondamento e a criterio supremo della loro vita: di quella che vivono nell'intimità di se stessi e di quella che vivono in relazione con gli altri.

II

RAPPORTI TRA GLI ESSERI UMANI E I POTERI PUBBLICI ALL'INTERNO DELLE SINGOLE COMUNITÀ POLITICHE

Necessità dell'autorità e sua origine divina

26. La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune in grado sufficiente.

Tale autorità, come insegna san Paolo, deriva da Dio: "Non vi è infatti autorità se non da Dio" (*Rm* 13,1-6). Il quale testo dell'Apostolo viene commentato nei seguenti termini da san Giovanni Crisostomo: "Che dici? Forse ogni singolo governante è

costituito da Dio? No, non dico questo: qui non si tratta infatti di singoli governanti, ma del governare in se stesso. Ora il fatto che esista l'autorità e che vi sia chi comanda e chi obbedisce, non proviene dal caso, ma da una disposizione della Provvidenza divina" [22]. Iddio, infatti, ha creato gli esseri umani sociali per natura; e poiché non vi può essere "società che si sostenga, se non c'è chi sovrasti gli altri, muovendo ognuno con efficacia ed unità di mezzi verso un fine comune, ne segue che alla convivenza civile è indispensabile l'autorità che regga; la quale, non altrimenti che la società, è da natura, e perciò stesso viene da Dio" [23].

27. L'autorità non è una forza incontrollata: è invece la facoltà di comandare secondo ragione. Trae quindi la virtù di obbligare dall'ordine morale: il quale si fonda in Dio, che ne è il primo principio e l'ultimo fine. "Lo stesso ordine assoluto degli esseri e dei fini che mostra l'uomo come persona autonoma, vale a dire soggetto di doveri e di diritti inviolabili, radice e termine della sua vita sociale, abbraccia anche lo Stato come società necessaria, rivestita dall'autorità, senza la quale non potrebbe né esistere, né vivere... E poiché quell'ordine assoluto, alla luce della sana ragione, e segnatamente della fede cristiana, non può avere altra origine che in un Dio personale, nostro Creatore, ne consegue che la dignità dell'autorità politica è la dignità della sua partecipazione all'autorità di Dio" [24].

28. L'autorità che si fonda solo o principalmente sulla minaccia o sul timore di pene o sulla promessa e attrattiva di premi, non muove efficacemente gli esseri umani all'attuazione del bene comune; e se anche, per ipotesi, li movesse, ciò non sarebbe conforme alla loro dignità di persone, e cioè di esseri ragionevoli e liberi. L'autorità è, soprattutto, una forza morale; deve, quindi, in primo luogo, fare appello alla coscienza, al dovere cioè che ognuno ha di portare volentiersamente il suo contributo al bene di tutti. Sennonché gli esseri umani sono tutti uguali per dignità naturale: nessuno di esso può obbligare gli altri interiormente. Soltanto Dio lo può, perché egli solo vede e giudica gli atteggiamenti che si assumono nel segreto del proprio spirito.

29. L'autorità umana pertanto può obbligare moralmente soltanto se è in rapporto intrinseco con l'autorità di Dio, ed è una partecipazione di essa [25].

In tal modo è pure salvaguardata la dignità personale dei cittadini, giacché la loro obbedienza ai poteri pubblici non è sudditanza di uomo a uomo, ma nel suo vero significato è un atto di omaggio a Dio creatore e provvido, il quale ha disposto che i rapporti della convivenza siano regolati secondo un ordine da lui stesso stabilito; e rendendo omaggio a Dio, non ci si umilia, ma ci si eleva e ci si nobilita, giacché servire Deo regnare est. [26].

30. L'autorità, come si è detto, è postulata dall'ordine morale e deriva da Dio. Qualora pertanto le sue leggi o autorizzazioni siano in contrasto con quell'ordine, e quindi in contrasto con la volontà di Dio, esse non hanno forza di obbligare la coscienza, poiché "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"; (At 5,29) in tal caso, anzi, l'autorità

cessa di essere tale e degenera in sopruso. "La legge umana in tanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza" [27].

31. Tuttavia per il fatto che l'autorità deriva da Dio, non ne segue che gli esseri umani non abbiano la libertà di scegliere le persone investite del compito di esercitarla; come pure di determinare le strutture di poteri pubblici, e gli ambiti entro cui e i metodi secondo i quali l'autorità va esercitata. Per cui la dottrina sopra esposta è pienamente conciliabile con ogni sorta di regimi genuinamente democratici [28].

L'attuazione del bene comune: ragione d'essere dei poteri pubblici

32. Tutti gli esseri umani e tutti i corpi intermedi sono tenuti a portare il loro specifico contributo all'attuazione del bene comune. Ciò comporta che perseguano i propri interessi in armonia con le sue esigenze; e adducano, allo stesso scopo, gli apporti — in beni e servizi — che le legittime autorità stabiliscono, secondo criteri di giustizia, nella debita forma e nell'ambito della propria competenza; e cioè con atti formalmente perfetti e i cui contenuti siano moralmente buoni o, almeno, ordinabili al bene.

Però l'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici; i quali sono tenuti ad attuarlo nel riconoscimento e nel rispetto dei suoi elementi essenziali e secondo contenuti postulati dalle situazioni storiche [29].

Aspetti fondamentali del bene comune

33. Vanno certamente considerati come elementi del bene comune le caratteristiche etniche che contraddistinguono i vari gruppi umani [30]. Però quei valori e quelle caratteristiche non esauriscono il contenuto del bene comune. Il quale nei suoi aspetti essenziali e più profondi non può essere concepito in termini dottrinali e meno ancora determinato nei suoi contenuti storici che avendo riguardo all'uomo, essendo esso un oggetto essenzialmente correlativo alla natura umana [31].

34. In secondo luogo quello comune è un bene a cui hanno diritto di partecipare tutti i membri di una comunità politica, anche se in grado diverso a seconda dei loro compiti, meriti e condizioni. I poteri pubblici quindi sono tenuti a promuoverlo a vantaggio di tutti senza preferenza per alcuni cittadini o per alcuni gruppi di essi, come insegna il nostro predecessore Leone XIII. "Né in veruna guisa si deve far sì che la civile autorità serva all'interesse di uno o di pochi, essendo essa invece stabilita a vantaggio di tutti" [32]. Però ragioni di giustizia e di equità possono talvolta esigere che i poteri pubblici abbiano speciali riguardi per le membra più deboli del corpo sociale, trovandosi esse in condizioni di inferiorità nel far vedere i loro diritti e nel perseguire i loro legittimi interessi [33].

35. Ma qui dobbiamo richiamare l'attenzione sul fatto che il bene comune ha attinenza a tutto l'uomo: tanto ai bisogni del suo corpo che alle esigenze del suo spirito. Per cui i poteri pubblici si devono adoperare ad attuarlo nei modi e nei gradi che ad essi convengono; in maniera tale però da promuovere simultaneamente, nel riconoscimento e nel rispetto della gerarchia dei valori, tanto la prosperità materiale che i beni spirituali [34].

I principi sono indicati in perfetta armonia con quanto abbiamo esposto nella *Mater et magistra*: "il bene comune consiste nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona" [35].

Ma gli esseri umani, composti di corpo e di anima immortale, non esauriscono la loro esistenza né conseguono la loro perfetta felicità nell'ambito del tempo. Per cui il bene comune va attuato in modo non solo da non porre ostacoli, ma da servire altresì al raggiungimento del loro fine ultraterreno ed eterno [36].

Compiti dei poteri pubblici e diritti e doveri della persona

36. Nell'epoca moderna l'attuazione del bene comune trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona. Per cui i compiti precipui dei poteri pubblici consistono, soprattutto, nel riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere quei diritti; e nel contribuire, di conseguenza, a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri. "Tutelare l'intangibile campo dei diritti della persona umana e renderle agevole il compito dei suoi doveri vuol essere ufficio essenziale di ogni pubblico potere" [37].

Per cui ogni atto dei poteri pubblici, che sia od implichi un misconoscimento o una violazione di quei diritti, è un atto contrastante con la stessa loro ragione di essere e rimane per ciò stesso destituito d'ogni valore giuridico [38].

Armonica composizione ed efficace tutela dei diritti e doveri della persona

37. È quindi compito fondamentale dei poteri pubblici disciplinare e comporre armonicamente i rapporti tra gli esseri umani in maniera che l'esercizio dei diritti negli uni non costituisca un ostacolo o una minaccia per l'esercizio degli stessi diritti negli altri, e si accompagni all'adempimento dei rispettivi doveri; ed è ancora compito loro tutelare efficacemente o ripristinare l'esercizio di tali diritti [39].

Dovere di promuovere i diritti della persona

38. È inoltre un'esigenza del bene comune che i poteri pubblici contribuiscano positivamente alla creazione di un ambiente umano nel quale a tutti i membri del corpo sociale sia reso possibile e facilitato l'effettivo esercizio degli accennati diritti, come pure l'adempimento dei rispettivi doveri. Infatti l'esperienza attesta che qualora

manchi una appropriata azione dei poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto; e viene compromesso l'adempimento dei rispettivi doveri.

39. È perciò indispensabile che i poteri pubblici si adoperino perché allo sviluppo economico si adegui il progresso sociale; e quindi perché siano sviluppati, in proporzione dell'efficienza dei sistemi produttivi, i servizi essenziali, quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi. E devono anche provvedere a che si dia vita a sistemi assicurativi in maniera che, al verificarsi di eventi negativi o di eventi che comportino maggiori responsabilità familiari, ad ogni essere umano non vengano meno i mezzi necessari ad un tenore di vita dignitoso; come pure affinché a quanti sono in grado di lavorare sia offerta una occupazione rispondente alle loro capacità; la remunerazione del lavoro sia determinata secondo criteri di giustizia e di equità; ai lavoratori, nei complessi produttivi, sia acconsentito svolgere le proprie attività in attitudine di responsabilità; sia facilitata la istituzione dei corpi intermedi che rendono più articolata e più feconda la vita sociale; sia resa accessibile a tutti, nei modi e gradi opportuni, la partecipazione ai beni della cultura.

Equilibrio fra le due forme di intervento dei poteri pubblici

40. Il bene comune esige che i poteri pubblici, nei confronti dei diritti della persona, svolgano una duplice azione: l'una diretta a comporre e tutelare quei diritti, l'altra a promuoverli. In materia però va posta la più vigilante attenzione perché le due azioni siano saggiamente contemperate. Si deve quindi evitare che, attraverso la preferenza data alla tutela dei diritti di alcuni individui o gruppi sociali, si creino posizioni di privilegio; e si deve pure evitare che, nell'intento di promuovere gli accennati diritti, si arrivi all'assurdo risultato di ridurre eccessivamente o renderne impossibile il genuino esercizio. "Dev'essere sempre riaffermato il principio che la presenza dello Stato in campo economico non va attuata per ridurre sempre più la sfera di libertà della iniziativa personale dei singoli cittadini, ma per garantire a quella sfera la maggiore ampiezza possibile, nell'effettiva tutela, per tutti e per ciascuno, dei diritti essenziali della persona" [40].

Allo stesso principio devono ispirarsi i poteri pubblici nello svolgimento della loro multiforme azione diretta a promuovere l'esercizio di diritti e a renderne meno arduo l'adempimento di doveri in tutti i settori della vita sociale.

Struttura e funzionamento dei poteri pubblici

41. Non si può stabilire, una volta per sempre, qual è la struttura migliore secondo cui devono organizzarsi i poteri pubblici, come pure il modo più idoneo secondo il quale

devono svolgere le loro specifiche funzioni, e cioè la funzione legislativa, amministrativa, giudiziaria.

Giacché la struttura e il funzionamento dei poteri pubblici non possono non essere in relazione con le situazioni storiche delle rispettive comunità politiche: situazioni che variano nello spazio e mutano nel tempo. Però riteniamo rispondente ad esigenze insite nella stessa natura degli uomini l'organizzazione giuridico-politica della comunità umana, fondata su una conveniente divisione dei poteri in corrispondenza alle tre specifiche funzioni dell'autorità pubblica. In essa infatti la sfera di competenza e il funzionamento dei poteri pubblici sono definiti in termini giuridici; e in termini giuridici sono pure disciplinati i rapporti fra semplici cittadini e funzionari. Ciò costituisce un elemento di garanzia a favore dei cittadini nell'esercizio dei loro diritti e nell'adempimento dei loro doveri.

42. Però affinché l'accennata organizzazione giuridico-politica delle comunità umane arrechi i vantaggi che le sono propri, è indispensabile che i poteri pubblici si adeguino nei metodi e nei mezzi alla natura e complessità dei problemi che sono chiamati a risolvere nell'ambiente in cui operano; ed è pure indispensabile che ognuno di essi svolga la propria funzione in modo pertinente. Ciò comporta che il potere legislativo si muova nell'ambito dell'ordine morale e della norma costituzionale, e interpreti obiettivamente le esigenze del bene comune nell'incessante evolversi delle situazioni; che il potere esecutivo applichi le leggi con saggezza nella piena conoscenza delle medesime e in una valutazione serena dei casi concreti; che il potere giudiziario amministri la giustizia con umana imparzialità, inflessibile di fronte alle pressioni di qualsivoglia interesse di parte, e comporta pure che i singoli cittadini e i corpi intermedi, nell'esercizio dei loro doveri, godano di una tutela giuridica efficace tanto nei loro vicendevoli rapporti che nei confronti dei funzionari pubblici [41].

Ordinamento giuridico e coscienza morale

43. Un ordinamento giuridico in armonia con l'ordine morale e rispondente al grado di maturità della comunità politica, di cui è espressione, costituisce, non v'è dubbio, un elemento fondamentale per l'attuazione del bene comune.

Però la vita sociale, nei nostri tempi, è così varia, complessa e dinamica, che gli ordinamenti giuridici, anche se elaborati con competenza consumata e lungimirante avvedutezza, sono sempre inadeguati.

Inoltre i rapporti fra i singoli esseri umani; fra i singoli esseri umani e i corpi intermedi da una parte, e i poteri pubblici dall'altra; come pure i rapporti fra gli stessi poteri pubblici nell'interno della compagine statale, presentano zone spesso così delicate e nevralgiche, che non sono suscettibili di essere disciplinate con quadri giuridici ben definiti. Per cui le persone investite di autorità per essere, nello stesso tempo, fedeli agli ordinamenti giuridici esistenti, considerati nei loro elementi e nella loro ispirazione

di fondo, e aperti alle istanze che salgono dalla vita sociale; come pure per adeguare gli ordinamenti giuridici all'evolversi delle situazioni e risolvere, nel modo migliore, i sempre nuovi problemi, devono avere idee chiare sulla natura e sull'ampiezza dei loro compiti; e devono essere persone di grande equilibrio e di spiccata dirittura morale, fornite di intuito pratico, per interpretare con rapidità e obiettivamente i casi concreti, e di volontà decisa e vigorosa per agire con tempestività ed efficacia.

La partecipazione dei cittadini alla vita pubblica

44. È un'esigenza della loro dignità di persone che gli esseri umani prendano parte attiva alla vita pubblica, anche se le forme con cui vi partecipano sono necessariamente legate al grado di maturità umana raggiunto dalla comunità politica di cui sono membri e in cui operano.

Attraverso la partecipazione alla vita pubblica si aprono agli esseri umani nuovi e vasti campi di bene, mentre i frequenti contatti fra cittadini e funzionari pubblici rendono a questi meno arduo cogliere le esigenze obiettive del bene comune; e l'avvicinarsi dei titolari nei poteri pubblici impedisce il loro logorio e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza dell'evolversi sociale.

Segni dei tempi

45. Nell'organizzazione giuridica delle comunità politiche nell'epoca moderna, si riscontra anzitutto la carta dei diritti fondamentali degli esseri umani: carta che viene, non di rado, inserita nelle costituzioni o che forma parte integrante di esse.

In secondo luogo si tende pure a fissare in termini giuridici, per mezzo della compilazione di un documento denominato costituzione, le vie attraverso le quali si formano i poteri pubblici; come pure i loro reciproci rapporti, le sfere di loro competenza, i modi o metodi secondo cui sono tenuti a procedere nel porre in essere i loro atti.

Si stabiliscono, quindi, in termini di diritti e di doveri i rapporti tra i cittadini e i poteri pubblici; e si ascrive ai poteri pubblici il compito preminente di riconoscere, rispettare, comporre armonicamente, tutelare e promuovere i diritti e i doveri dei cittadini.

Certo non può essere accettata come vera la posizione dottrinale di quanti erigono la volontà degli esseri umani, presi individualmente o comunque raggruppati, a fonte prima ed unica donde scaturiscono diritti e doveri, donde promana tanto l'obbligatorietà delle costituzioni che l'autorità dei poteri pubblici [42].

46. Però le tendenze, di cui si è fatto cenno, sono pure un segno indubbio che gli esseri umani, nell'epoca moderna, hanno acquistato una coscienza più viva della propria dignità: coscienza che, mentre li sospinge a prendere parte attiva alla vita pubblica, esige pure che i diritti della persona — diritti inalienabili e inviolabili — siano

riaffermati negli ordinamenti giuridici positivi; ed esige inoltre che i poteri pubblici siano formati con procedimenti stabiliti da norme costituzionali, ed esercitino le loro specifiche funzioni nell'ambito di quadri giuridici.

III

RAPPORTI FRA LE COMUNITÀ POLITICHE

Soggetti di diritti e di doveri

47. Riaffermiamo noi pure quello che costantemente hanno insegnato i nostri predecessori: le comunità politiche, le une rispetto alle altre, sono soggetti di diritti e di doveri; per cui anche i loro rapporti vanno regolati nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante, nella libertà. La stessa legge morale, che regola i rapporti fra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche.

Ciò non è difficile a capirsi quando si pensi che le persone che rappresentano le comunità politiche, mentre operano in nome e per l'interesse delle medesime, non possono venire meno alla propria dignità; e quindi non possono violare la legge della propria natura, che è la legge morale.

Sarebbe del resto assurdo anche solo il pensare che gli uomini, per il fatto che vengono preposti al governo della cosa pubblica, possano essere costretti a rinunciare alla propria umanità; quando invece sono scelti a quell'alto compito perché considerati membra più ricche di qualità umane e fra le migliori del corpo sociale.

Inoltre, l'autorità è un'esigenza dell'ordine morale nella società umana; non può quindi essere usata contro di esso, e se lo fosse, nello stesso istante cesserebbe di essere tale; perciò ammonisce il Signore: "udite pertanto voi, o re, e ponete mente, imparate voi che giudicate tutta la terra. Porgete le orecchie voi che avete il governo dei popoli, e vi gloriare di aver soggette molte nazioni: la potestà è stata data a voi dal Signore e la dominazione dall'Altissimo, il quale disaminerà le opere vostre, e sarà scrutatore dei pensieri" (*Sap* 6,2-4).

48. Infine è pure da ricordare che anche nella regolazione dei rapporti fra le comunità politiche, l'autorità va esercitata per attuare il bene comune, che costituisce la sua ragione di essere. Elemento però fondamentale del bene comune è il riconoscimento e il rispetto dell'ordine morale. "L'ordine tra le comunità politiche ha da essere innalzato sulla rupe incrollabile e immutabile della legge morale, manifestata dal Creatore stesso per mezzo dell'ordine naturale e da lui scolpita nei cuori degli uomini con caratteri incancellabili... Quale faro splendente, essa deve, coi raggi dei suoi principi, dirigere il corso dell'operosità degli uomini e degli Stati, i quali avranno da seguirne le ammonitrici, salutari e proficue segnalazioni, se non vorranno condannare alla bufera e al naufragio ogni lavoro e sforzo per stabilire un nuovo ordinamento" [43].

Nella verità

49. I rapporti fra le comunità politiche vanno regolati nella verità. La quale esige anzitutto che da quei rapporti venga eliminata ogni traccia di razzismo; e venga quindi riconosciuto il principio che tutte le comunità politiche sono uguali per dignità di natura; per cui ognuna di esse ha il diritto all'esistenza, al proprio sviluppo, ai mezzi idonei per attuarlo, ad essere la prima responsabile nell'attuazione del medesimo; e ha pure il diritto alla buona reputazione e ai dovuti onori.

Fra gli esseri umani molto spesso sussistono differenze, anche spiccate, nel sapere, nella virtù, nelle capacità inventive, nel possesso di beni materiali. Ma ciò non può mai giustificare il proposito di far pesare la propria superiorità sugli altri; piuttosto costituisce una sorgente di maggiore responsabilità nell'apporto che ognuno e tutti devono addurre alla vicendevole elevazione.

Così le comunità politiche possono differire tra loro nel grado di cultura e di civiltà o di sviluppo economico; però ciò non può mai giustificare il fatto che le une facciano valere ingiustamente la loro superiorità sulle altre; piuttosto può costituire un motivo perché si sentano più impegnate nell'opera per la comune ascesa.

50. Non ci sono esseri umani superiori per natura ed esseri umani inferiori per natura; ma tutti gli esseri umani sono uguali per dignità naturale. Di conseguenza non ci sono neppure comunità politiche superiori per natura e comunità politiche inferiori per natura: tutte le comunità politiche sono uguali per dignità naturale, essendo esse dei corpi le cui membra sono gli stessi esseri umani. Né va quindi dimenticato che i popoli, a ragione, sono sensibilissimi in materia di dignità e di onore.

Inoltre la verità esige che nelle molteplici iniziative rese possibili dai progressi moderni nei mezzi espressivi — iniziative attraverso le quali si diffonde la mutua conoscenza fra i popoli — ci si ispiri a serena obiettività: il che non esclude che sia legittima nei popoli una preferenza di far conoscere gli aspetti positivi della loro vita. Vanno però respinti i metodi di informazione con i quali, venendo meno alla verità, si lede ingiustamente la riputazione di questo o di quel popolo [44].

Secondo giustizia

51. I rapporti fra le comunità politiche vanno inoltre regolati secondo giustizia: il che comporta, oltre che il riconoscimento dei vicendevoli diritti, l'adempimento dei rispettivi doveri.

Le comunità politiche hanno il diritto all'esistenza, al proprio sviluppo, ai mezzi idonei per attuarlo: ad essere le prime artefici nell'attuazione del medesimo; ed hanno pure il diritto alla buona riputazione e ai debiti onori: di conseguenza e simultaneamente le

stesse comunità politiche hanno pure il dovere di rispettare ognuno di quei diritti; e di evitare quindi le azioni che ne costituiscono una violazione. Come nei rapporti tra i singoli esseri umani, agli uni non è lecito perseguire i propri interessi a danno degli altri, così nei rapporti fra le comunità politiche, alle une non è lecito sviluppare se stesse comprimendo od opprimendo le altre. Cade qui opportuno il detto di sant'Agostino: "Abbandonata la giustizia, a che si riducono i regni, se non a grandi latrocini?" [45].

Certo, anche tra le comunità politiche possono sorgere e di fatto sorgono contrasti di interessi; però i contrasti vanno superati e le rispettive controversie risolte, non con il ricorso alla forza, con la frode o con l'inganno, ma, come si addice agli esseri umani, con la reciproca comprensione, attraverso valutazioni serenamente obiettive e l'equa composizione.

Il trattamento delle minoranze

52. Dal XIX secolo una tendenza di fondo assai estesa nell'evolversi storico è che le comunità politiche si adeguano a quelle nazionali. Però, per un insieme di cause, non sempre riesce di far coincidere i confini geografici con quelli etnici: ciò dà origine al fenomeno delle minoranze e ai rispettivi complessi problemi.

Va affermato nel modo più esplicito che una azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire.

Risponde invece ad un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze, con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche [46].

53. Qui però va rilevato che i membri delle minoranze, come conseguenza di una reazione al loro stato attuale o a causa delle loro vicende storiche, possono essere portati, non di rado, ad accentuare l'importanza degli elementi etnici, da cui sono caratterizzati, fino a porli al di sopra dei valori umani; come se ciò che è proprio dell'umanità fosse in funzione di ciò che è proprio della nazione. Mentre saggezza vorrebbe che sapessero pure apprezzare gli aspetti positivi di una condizione che consente loro l'arricchimento di se stessi con l'assimilazione graduale e continuata di valori propri di tradizioni o civiltà differenti da quella alla quale essi appartengono. Ciò però si verificherà soltanto se essi sapranno essere come un ponte che facilita la circolazione della vita nelle sue varie espressioni fra le differenti tradizioni o civiltà, e non invece una zona di attrito che arreca danni innumerevoli e determina ristagni o involuzioni.

Solidarietà operante

54. I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella verità e secondo giustizia; ma quei rapporti vanno pure vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva: forme possibili e feconde nella presente epoca storica. In argomento occorre sempre considerare che la ragione d'essere dei poteri pubblici non è quella di chiudere e comprimere gli esseri umani nell'ambito delle rispettive comunità politiche; è invece quella di attuare il bene comune delle stesse comunità politiche; il quale bene comune però va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana.

Ciò importa non solo che le singole comunità politiche perseguano i propri interessi senza danneggiarsi le une le altre, ma che mettano pure in comune l'opera loro quando ciò sia indispensabile per il raggiungimento di obiettivi altrimenti non raggiungibili: nel qual caso però occorre usare ogni riguardo perché ciò che torna di utilità ad un gruppo di comunità politiche non sia di nocumento ad altre, ma abbia anche su esse riflessi positivi.

Il bene comune universale inoltre esige che le comunità politiche favoriscano gli scambi, in ogni settore, fra i rispettivi cittadini e i rispettivi corpi intermedi.

55. Sulla terra esiste un numero rilevante di gruppi etnici, più o meno accentuatamente differenziati l'uno dall'altro. Però gli elementi che caratterizzano un gruppo etnico non devono trasformarsi in uno scompartimento stagno in cui degli esseri umani vengano impediti di comunicare con gli esseri umani appartenenti a gruppi etnici differenti: ciò sarebbe in stridente contrasto con un'epoca come la nostra, nella quale le distanze tra i popoli sono state quasi eliminate. Né va dimenticato che se, in virtù delle proprie peculiarità etniche, gli esseri umani si distinguono gli uni dagli altri, posseggono però elementi essenziali comuni, e sono portati per natura a incontrarsi nel mondo dei valori spirituali, la cui progressiva assimilazione apre ad essi possibilità di perfezionamento senza limiti. Deve quindi essere loro riconosciuto il diritto e il dovere di vivere in comunione gli uni con gli altri.

Equilibrio tra popolazione, terra e capitali

56. Come è noto, vi sono sulla terra paesi che abbondano di terreni coltivabili e scarseggiano di uomini; in altri paesi invece non vi è proporzione tra le ricchezze naturali e i capitali a disposizione. Ciò pure domanda che i popoli instaurino rapporti di mutua collaborazione, facilitando tra essi la circolazione di capitali, di beni, di uomini [47].

Qui crediamo opportuno di osservare che, ogniqualvolta è possibile, pare che debba essere il capitale a cercare il lavoro e non viceversa.

In tal modo si offrono a molte persone possibilità concrete di crearsi un avvenire migliore senza essere costrette a trapiantarsi dal proprio ambiente in un altro; il che è quasi impossibile che si verifichi senza schianti dolorosi, e senza difficili periodi di riassetamento umano o di integrazione sociale.

Il problema dei profughi politici

57. Il sentimento di universale paternità che il Signore ha acceso nel nostro animo, ci fa sentire profonda amarezza nel considerare il fenomeno dei profughi politici: fenomeno che ha assunto proporzioni ampie e che nasconde sempre innumerevoli e acutissime sofferenze.

Esso sta purtroppo a indicare come vi sono regimi politici che non assicurano alle singole persone una sufficiente sfera di libertà, entro cui al loro spirito sia consentito respirare con ritmo umano; anzi in quei regimi è messa in discussione o addirittura misconosciuta la legittimità della stessa esistenza di quella sfera. Ciò, non v'è dubbio, rappresenta una radicale inversione nell'ordine della convivenza, giacché la ragione di essere dei poteri pubblici è quella di attuare il bene comune, di cui elemento fondamentale è riconoscere quella sfera di libertà e assicurarne l'immunità.

Non è superfluo ricordare che i profughi politici sono persone; e che a loro vanno riconosciuti tutti i diritti inerenti alla persona: diritti che non vengono meno quando essi siano stati privati della cittadinanza nelle comunità politiche di cui erano membri.

Fra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia; di conseguenza quella comunità politica, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, ha il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra.

58. Siamo lieti di cogliere l'occasione per esprimere il nostro sincero apprezzamento per tutte le iniziative suscitate e promosse dalla solidarietà umana e dall'amore cristiano allo scopo di rendere meno doloroso il trapianto di persone da un corpo sociale ad un altro.

E ci sia pure consentito di segnalare all'attenzione e alla gratitudine di ogni animo retto la multiforme opera che in un campo tanto delicato svolgono istituzioni internazionali specializzate.

Disarmo

59. Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici

non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale.

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

60. In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. "Non si deve permettere — proclama Pio XII — che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sull'umanità" [48].

61. Occorre però riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità.

62. È un obiettivo reclamato dalla ragione. È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante.

È un obiettivo desideratissimo. Ed invero chi è che non desidera ardentissimamente che il pericolo della guerra sia eliminato e la pace sia salvaguardata e consolidata?

È un obiettivo della più alta utilità. Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana. Risuonano ancora oggi severamente ammonitrici le parole di Pio XII: "Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra" [49].

63. Perciò come vicario di Gesù Cristo, Salvatore del mondo e artefice della pace, e come interprete dell'anelito più profondo dell'intera famiglia umana, seguendo l'impulso del nostro animo, preso dall'ansia di bene per tutti, ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche, a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano.

Nelle assemblee più alte e qualificate considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutinino il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde.

Da parte nostra non cesseremo di implorare le benedizioni di Dio sulle loro fatiche, affinché apportino risultati positivi.

Nella libertà

64. I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella libertà. Il che significa che nessuna di esse ha il diritto di esercitare un'azione oppressiva sulle altre o di indebita ingerenza. Tutte invece devono proporsi di contribuire perché in ognuna sia sviluppato il senso di responsabilità, lo spirito di iniziativa, e l'impegno ad essere la prima protagonista nel realizzare la propria ascesa in tutti i campi.

L'ascesa delle comunità politiche in fase di sviluppo economico

65. Una comunanza di origine, di redenzione, di supremo destino lega tutti gli esseri umani e li chiama a formare un'unica famiglia cristiana. Per tale ragione nell'enciclica Mater et magistra abbiamo esortato le comunità politiche economicamente sviluppate a instaurare rapporti di multiforme cooperazione con le comunità politiche in via di sviluppo economico [50].

Possiamo ora constatare con soddisfazione che il nostro appello ha riscosso una larga favorevole accoglienza; e ci arride la speranza che ancor più per l'avvenire esso contribuisca a far sì che i paesi meno provvisti di beni pervengano, nel tempo più breve possibile, ad un grado di sviluppo economico che consenta ad ogni cittadino di vivere in condizioni rispondenti alla propria dignità di persona.

66. Ma non è mai abbastanza ripetuto che la cooperazione, di cui si è fatto cenno, va attuata nel più grande rispetto per la libertà delle comunità politiche in fase di sviluppo. Le quali comunità è necessario che siano e si sentano le prime responsabili e le

principali artefici nell'attuazione del loro sviluppo economico e del loro progresso sociale.

Già il nostro predecessore Pio XII proclamava che "nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali non vi è posto per la lesione della libertà, dell'integrità e della sicurezza di altre nazioni, qualunque sia la loro estensione territoriale o la loro capacità di difesa. Se è inevitabile che i grandi Stati, per le loro maggiori possibilità e la loro potenza, traccino il cammino per la costituzione di gruppi economici fra essi e le nazioni più piccole e deboli, è nondimeno incontestabile — come di tutti, nell'ambito dell'interesse generale — il diritto di queste al rispetto della loro libertà nel campo politico, alla efficace custodia di quella neutralità nelle contese tra gli Stati, che loro spetta secondo il gius naturale e delle genti, alla tutela del loro sviluppo economico, giacché soltanto in tal guisa potranno conseguire adeguatamente il bene comune, il benessere materiale e spirituale del proprio popolo" [51]. Pertanto le comunità politiche economicamente sviluppate, nel prestare la loro multiforme opera, sono tenute al riconoscimento e al rispetto dei valori morali e delle peculiarità etniche proprie delle comunità in fase di sviluppo economico; come pure ad agire senza propositi di predominio politico; in tal modo portano "un contributo prezioso alla formazione di una comunità mondiale nella quale tutti i membri siano soggetti consapevoli dei propri doveri e dei propri diritti, operanti in rapporto di uguaglianza all'attuazione del bene comune universale" [52].

Segni dei tempi

67. Si diffonde sempre più tra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato.

Vero è che sul terreno storico quella persuasione è piuttosto in rapporto con la forza terribilmente distruttiva delle armi moderne; ed è alimentata dall'orrore che suscita nell'animo anche solo il pensiero delle distruzioni immani e dei dolori immensi che l'uso di quelle armi apporterebbe alla famiglia umana; per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia.

Però tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a profondere spese favolose in armamenti: non già, si afferma — né vi è motivo per non crederci — per aggredire, ma per dissuadere gli altri dall'aggressione.

È lecito tuttavia sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni.

IV

RAPPORTI DEGLI ESSERI UMANI E DELLE COMUNITÀ POLITICHE CON LA COMUNITÀ MONDIALE

Interdipendenza tra le comunità politiche

68. I recenti progressi delle scienze e delle tecniche incidono profondamente sugli esseri umani, sollecitandoli a collaborare tra loro e orientandoli verso una convivenza unitaria a raggio mondiale. Si è infatti intensamente accentuata la circolazione delle idee, degli uomini, delle cose. Per cui sono aumentati enormemente e si sono infittiti i rapporti tra i cittadini, le famiglie, i corpi intermedi appartenenti a diverse comunità politiche; come pure fra i poteri pubblici delle medesime. Mentre si approfondisce l'interdipendenza tra le economie nazionali: le une si inseriscono progressivamente sulle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, e la pace all'interno di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche.

Nessuna comunità politica oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa; giacché il grado della sua prosperità e del suo sviluppo sono pure il riflesso ed una componente del grado di prosperità e dello sviluppo di tutte le altre comunità politiche.

Insufficienza dell'attuale organizzazione dell'autorità pubblica nei confronti del bene comune universale

69. L'unità della famiglia umana è esistita in ogni tempo, giacché essa ha come membri gli esseri umani che sono tutti uguali per dignità naturale. Di conseguenza esisterà sempre l'esigenza obiettiva all'attuazione, in grado sufficiente, del bene comune universale, e cioè del bene comune della intera famiglia umana.

Nei tempi passati si poteva, a ragione, ritenere che i poteri pubblici delle differenti comunità politiche potessero essere in grado di attuare il bene comune universale; o attraverso le normali vie diplomatiche o con incontri a più alto livello, utilizzando gli strumenti giuridici, quali, ad esempio, le convenzioni e i trattati: strumenti giuridici suggeriti dal diritto naturale, e determinati dal diritto delle genti e dal diritto internazionale.

70. In seguito alle profonde trasformazioni intervenute nei rapporti della convivenza umana, da una parte il bene comune universale solleva problemi complessi, gravissimi, estremamente urgenti, specialmente per ciò che riguarda la sicurezza e la pace mondiale; dall'altra parte i poteri pubblici delle singole comunità politiche, posti come sono su un piede di uguaglianza giuridica tra essi, per quanto moltiplichino i loro incontri e acuiscono la loro ingegnosità nell'elaborare nuovi strumenti giuridici, non

sono più in grado di affrontare e risolvere gli accennati problemi adeguatamente: e ciò non tanto per mancanza di buona volontà o di iniziativa, ma a motivo di una loro deficienza strutturale.

Si può dunque affermare che sul terreno storico è venuta meno la rispondenza fra l'attuale organizzazione e il rispettivo funzionamento del principio autoritario operante su piano mondiale e le esigenze obiettive del bene comune universale.

Rapporto fra contenuti storici del bene comune e struttura e funzionamento dei poteri pubblici

71. Esiste un rapporto intrinseco fra i contenuti storici del bene comune da una parte e la configurazione e il funzionamento dei poteri pubblici dall'altra. L'ordine morale, cioè, come esige l'autorità pubblica nella convivenza per l'attuazione del bene comune, di conseguenza esige pure che l'autorità a tale scopo sia efficiente. Ciò postula che gli organi nei quali l'autorità prende corpo, diviene operante e persegue il suo fine siano strutturali e agiscano in maniera da essere idonei a tradurre nella realtà i contenuti nuovi che il bene comune viene assumendo nell'evolversi storico della convivenza.

Il bene comune universale pone ora problemi a dimensioni mondiali che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che ad opera di poteri pubblici aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni; di poteri pubblici cioè, che siano in grado di operare in modo efficiente su piano mondiale. Lo stesso ordine morale quindi domanda che tali poteri vengano istituiti.

Poteri pubblici istituiti di comune accordo e non imposti con la forza

72. I poteri pubblici, aventi autorità su piano mondiale e dotati di mezzi idonei a perseguire efficacemente gli obiettivi che costituiscono i contenuti concreti del bene comune universale, vanno istituiti di comune accordo e non imposti con la forza. La ragione è che siffatti poteri devono essere in grado di operare efficacemente; però, nello stesso tempo, la loro azione deve essere informata a sincera ed effettiva imparzialità; deve cioè essere un'azione diretta a soddisfare alle esigenze obiettive del bene comune universale. Sennonché ci sarebbe certamente da temere che poteri pubblici supernazionali o mondiali imposti con la forza dalle comunità politiche più potenti non siano o non divengano strumento di interessi particolaristici; e qualora ciò non si verifici, è assai difficile che nel loro operare risultino immuni da ogni sospetto di parzialità: il che comprometterebbe l'efficacia della loro azione.

Le comunità politiche, anche se fra esse corrano differenze accentuate nel grado di sviluppo economico e nella potenza militare, sono tutte assai sensibili quanto a parità giuridica e alla loro dignità morale. Per cui, a ragione, non facilmente si piegano ad obbedire a poteri imposti con la forza; o a poteri alla cui creazione non abbiano

contribuito; o ai quali non abbiano esse stesse deciso di sottoporsi con scelte consapevoli e libere.

Il bene comune universale e i diritti della persona

73. Come il bene comune delle singole comunità politiche, così il bene comune universale non può essere determinato che avendo riguardo alla persona umana. Per cui anche i poteri pubblici della comunità mondiale devono proporsi come obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona: con un'azione diretta, quando il caso lo comporti; o creando un ambiente a raggio mondiale in cui sia reso più facile ai poteri pubblici delle singole comunità politiche svolgere le proprie specifiche funzioni.

Il principio di sussidiarietà

74. Come i rapporti tra individui, famiglie, corpi intermedi, e i poteri pubblici delle rispettive comunità politiche, nell'interno delle medesime, vanno regolati secondo il principio di sussidiarietà, così nella luce dello stesso principio vanno regolati pure i rapporti fra i poteri pubblici delle singole comunità politiche e i poteri pubblici della comunità mondiale. Ciò significa che i poteri pubblici della comunità mondiale devono affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale; problemi però che per la loro ampiezza, complessità e urgenza i poteri pubblici delle singole comunità politiche non sono in grado di affrontare con prospettiva di soluzioni positive.

I poteri pubblici della comunità mondiale non hanno lo scopo di limitare la sfera di azione ai poteri pubblici delle singole comunità politiche e tanto meno di sostituirsi ad essi; hanno invece lo scopo di contribuire alla creazione, su piano mondiale, di un ambiente nel quale i poteri pubblici delle singole comunità politiche, i rispettivi cittadini e i corpi intermedi possano svolgere i loro compiti, adempiere i loro doveri, esercitare i loro diritti con maggiore sicurezza [53].

Segni dei tempi

75. Come è noto, il 26 giugno 1945, venne costituita l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU); alla quale, in seguito, si collegarono gli istituti intergovernativi aventi vasti compiti internazionali in campo economico, sociale, culturale, educativo, sanitario. Le Nazioni Unite si proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi della uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza.

Un atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata in assemblea generale il 10 dicembre 1948. Nel preambolo della stessa dichiarazione si proclama come un ideale da perseguirsi da

tutti i popoli e da tutte le nazioni l'effettivo riconoscimento e rispetto di quei diritti e delle rispettive libertà.

Su qualche punto particolare della dichiarazione sono state sollevate obiezioni e fondate riserve. Non è dubbio però che il documento segni un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale. In esso infatti viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa; e vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati.

Auspichiamo pertanto che l'Organizzazione delle Nazioni Unite — nelle strutture e nei mezzi — si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti; e che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone; e che perciò sono diritti universali, inviolabili, inalienabili. Tanto più che i singoli esseri umani, mentre partecipano sempre più attivamente alla vita pubblica delle proprie comunità politiche, mostrano un crescente interessamento alle vicende di tutti i popoli, e avvertono con maggiore consapevolezza di essere membra vive di una comunità mondiale.

V

RICHIAMI PASTORALI

Dovere di partecipare alla vita pubblica

76. Ancora una volta ci permettiamo di richiamare i nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della fede e con la forza dell'amore, perché le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale.

Competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale

77. Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici.

Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti.

L'azione come sintesi di elementi scientifico-tecnico professionali e di valori spirituali

78. Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano; e cioè in un ordine, il cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'amore, metodo di attuazione la libertà.

A tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano le proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure, nello stesso tempo, che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale; e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio; come risposta positiva al disegno provvidenziale di Dio mirante alla nostra salvezza; si richiede cioè che gli esseri umani, nell'interiorità di se stessi, vivano il loro operare a contenuto temporale come una sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali.

Ricomposizione unitaria nei credenti tra fede religiosa e attività a contenuto temporale

79. Nelle comunità nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell'ordine temporale, nell'epoca moderna, mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano non di rado per la povertà di fermenti e di accenti cristiani.

È certo tuttavia che alla creazione di quelle istituzioni hanno contribuito e continuano a contribuire molti che si ritenevano e si ritengono cristiani; e non è dubbio che, in parte almeno, lo erano e lo sono. Come si spiega? Riteniamo che la spiegazione si trovi in una frattura nel loro animo fra la credenza religiosa e l'operare a contenuto temporale. È necessario quindi che in essi si ricomponga l'unità interiore; e nelle loro attività temporali sia pure presente la fede come faro che illumina e la carità come forza che vivifica.

Sviluppo integrale degli esseri umani in formazione

80. Ma pensiamo pure che l'accennata frattura nei credenti fra credenza religiosa e operare a contenuto temporale, è il risultato, in gran parte se non del tutto, di un difetto di solida formazione cristiana. Capita infatti, troppo spesso e in molti ambienti, che non vi sia proporzione fra istruzione scientifica e istruzione religiosa: l'istruzione

scientifica continua ad estendersi fino ad attingere gradi superiori, mentre l'istruzione religiosa rimane di grado elementare. È perciò indispensabile che negli esseri umani in formazione, l'educazione sia integrale e ininterrotta; e cioè che in essi il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale procedano di pari passo con la continua sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici; ed è pure indispensabile che siano educati circa il metodo idoneo secondo cui svolgere in concreto i loro compiti [54].

Impegno costante

81. Riteniamo opportuno di fare presente come sia difficile cogliere, con sufficiente aderenza, il rapporto fra esigenze obiettive della giustizia e situazioni concrete; di individuare cioè i gradi e le forme secondo cui i principi e le direttive dottrinali devono tradursi nella realtà.

E l'individuazione di quei gradi e di quelle forme è tanto più difficile nell'epoca nostra, caratterizzata da un dinamismo accentuato. Per cui il problema dell'adeguazione della realtà sociale alle esigenze obiettive della giustizia è problema che non ammette mai una soluzione definitiva. I nostri figli pertanto devono vigilare su se stessi per non adagiarsi soddisfatti in obiettivi già raggiunti.

Anzi per tutti gli esseri umani è quasi un dovere pensare che quello che è stato realizzato è sempre poco rispetto a quello che resta ancora da compiere per adeguare gli organismi produttivi, le associazioni sindacali, le organizzazioni professionali, i sistemi assicurativi, gli ordinamenti giuridici, i regimi politici, le istituzioni a finalità culturali, sanitarie, ricreative e sportive alle dimensioni proprie dell'era dell'atomo e delle conquiste spaziali: era nella quale la famiglia umana è già entrata e ha iniziato il suo nuovo cammino con prospettive di un'ampiezza sconfinata.

Rapporti fra cattolici e non cattolici in campo economico-sociale-politico

82. Le linee dottrinali tracciate nel presente documento scaturiscono o sono suggerite da esigenze insite nella stessa natura umana, e rientrano, per lo più, nella sfera del diritto naturale. Offrono quindi ai cattolici un vasto campo di incontri e di intese tanto con i cristiani separati da questa Sede apostolica quanto con esseri umani non illuminati dalla fede in Gesù Cristo, nei quali però è presente la luce della ragione ed è pure presente ed operante l'onestà naturale. "In tali rapporti i nostri figli siano vigilanti per essere sempre coerenti con se stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale. Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti ad operare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene" [55].

83. Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale religioso. L'errante è

sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità. E l'azione di Dio in lui non viene mai meno. Per cui chi in un particolare momento della sua vita non ha chiarezza di fede, o aderisce ad opinioni erranee, può essere domani illuminato e credere alla verità. Gli incontri e le intese, nei vari settori dell'ordine temporale, fra credenti e quanti non credono, o credono in modo non adeguato, perché aderiscono ad errori, possono essere occasione per scoprire la verità e per renderle omaggio.

84. Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventisi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?

85. Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani. Decidere se tale momento è arrivato, come pure stabilire i modi e i gradi dell'eventuale consonanza di attività al raggiungimento di scopi economici, sociali, culturali, politici, onesti e utili al vero bene della comunità, sono problemi" che si possono risolvere soltanto con la virtù della prudenza, che è la guida delle virtù che regolano la vita morale, sia individuale che sociale. Perciò, da parte dei cattolici tale decisione spetta in primo luogo a coloro che vivono od operano nei settori specifici della convivenza, in cui quei problemi si pongono, sempre tuttavia in accordo con i principi del diritto naturale, con la dottrina sociale della Chiesa e con le direttive della autorità ecclesiastica. Non si deve, infatti, dimenticare che compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine etico e religioso, ma anche di intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale, quando si tratta di giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti [56].

Gradualità

86. Non mancano anime particolarmente dotate di generosità, che, trovandosi di fronte a situazioni nelle quali le esigenze della giustizia non sono soddisfatte o non lo sono in grado sufficiente, si sentono accese dal desiderio di innovare, superando con un balzo solo tutte le tappe; come volessero far ricorso a qualcosa che può rassomigliare alla rivoluzione.

Non si dimentichi che la gradualità è la legge della vita in tutte le sue espressioni; per cui anche nelle istituzioni umane non si riesce ad innovare verso il meglio che agendo dal di dentro di esse gradualmente.

"Non nella rivoluzione — proclama Pio XII — ma in una evoluzione concordata sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha mai fatto altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle; accumulare odio e rovine, non affratellare i contendenti; e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose, sopra i ruderi della discordia" [57].

Compito immenso

87. A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio.

88. Certo, coloro che prestano la loro opera alla ricomposizione dei rapporti della vita sociale secondo i criteri sopra accennati non sono molti; ad essi vada il nostro paterno apprezzamento, il nostro pressante invito a perseverare nella loro opera con slancio sempre rinnovato. E ci conforta la speranza che il loro numero aumenti, soprattutto fra i credenti. È un imperativo del dovere; è un'esigenza dell'amore. Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di se stesso, vive in comunione con Dio.

Infatti non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in se stesso l'ordine voluto da Dio. "Vuole l'anima tua — si domanda sant' Agostino — vincere le tue passioni? Sia sottomessa a chi è in alto e vincerà ciò che è in basso. E sarà in te la pace: vera, sicura, ordinatissima. Qual è l'ordine di questa pace? Dio comanda all'anima, l'anima al corpo; niente di più ordinato" [58].

Il Principe della pace

89. Queste nostre parole, che abbiamo voluto dedicare ai problemi che più assillano l'umana famiglia, nel momento presente, e dalla cui equa soluzione dipende l'ordinato progresso della società, sono dettate da una profonda aspirazione, che sappiamo comune a tutti gli uomini di buona volontà: il consolidamento della pace nel mondo.

Come vicario — benché tanto umile ed indegno — di colui che il profetico annuncio chiama il Principe della pace, (Cf. *Is* 9,6) abbiamo il dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene. Ma la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa

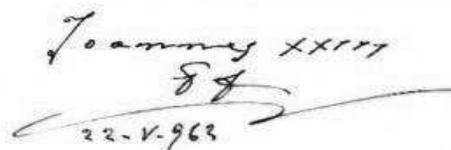
speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà.

90. È questa un'impresa tanto nobile ed alta che le forze umane, anche se animate da ogni lodevole buona volontà, non possono da sole portare ad effetto. Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto. Per questo la nostra invocazione in questi giorni sacri sale più fervorosa a colui che ha vinto nella sua dolorosa passione e morte il peccato, elemento disgregatore e apportatore di lutti e squilibri ed ha riconciliato l'umanità col Padre celeste nel suo sangue: "Poiché egli è la nostra pace, egli che delle due ne ha fatta una sola... E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e la pace ai vicini" (*Ef* 3,14-17).

E nella liturgia di questi giorni risuona l'annuncio: "Surgens Iesus Dominus noster, stans in medio discipulorum suorum, dixit: "Pax vobis, alleluia"; gavisus discipuli, viso Domino" (Resp. ad Mat., in feria VI infra oct. Paschae). Egli lascia la pace, egli porta la pace: "Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis" (*Gv* 14,27).. Questa è la pace che chiediamo a lui con l'ardente sospiro della nostra preghiera.

91. Allontani egli dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno. Illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alle sollecitudini per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il gran dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.

In pegno di questa pace e con l'augurio che essa irraggi nelle cristiane comunità a voi affidate, specialmente a beneficio dei più umili e più bisognosi di aiuto e di difesa, siamo lieti di dare a voi, venerabili fratelli, ed ai sacerdoti del clero secolare e regolare, ai religiosi e alle religiose e ai fedeli delle vostre diocesi, particolarmente a coloro che porranno ogni impegno per mettere in pratica le nostre esortazioni, la benedizione apostolica, propiziatrice dei celesti favori. Infine, per tutti gli uomini di buona volontà, destinatari anch'essi di questa nostra lettera enciclica, imploriamo dal sommo Iddio salute e prosperità.



John XXIII
22.V.1963

Dato a Roma, presso S. Pietro, l'11 aprile 1963

IOANNES PP. XXIII

NOTE

[1] IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Pacem in terris de pace omnium gentium in veritate, iustitia, caritate, libertate constituenda*, [Venerabilibus fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis aliisque locorum Ordinariis pacem et communionem cum Apostolica Sede habentibus, clero et christifidelibus totius orbis itemque universis bonae voluntatis hominibus], 11 aprilis 1963: AAS 55(1963), pp. 257-304. Versione italiana: *L'Osservatore romano*, 11 aprile 1963; *La Civiltà cattolica*, 114(1963), II, 105ss. Introduzione: *L'ordine nell'universo; l'ordine negli esseri umani*. – Parte I: *L'ordine tra gli esseri umani: Ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri* (1. Diritti: diritto all'esistenza e a un tenore di vita dignitoso; diritti riguardanti i valori morali e culturali; diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza; diritto alla libertà nella scelta dello stato di vita; diritti attinenti il mondo economico; diritti di riunione e di associazione, di emigrazione e immigrazione; diritti a contenuto politico. 2. Doveri: indissolubile rapporto fra diritti e doveri nella stessa persona; reciprocità di diritti e di doveri fra persone diverse, nella mutua collaborazione, in atteggiamento di responsabilità; convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà; ordine morale che ha per fondamento oggettivo il vero Dio). Segni dei tempi. – Parte II: *Rapporti tra gli esseri umani e i poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche* (necessità dell'autorità e sua origine divina; l'attuazione del bene comune e la ragion d'essere dei poteri pubblici; aspetti fondamentali del bene comune; compiti dei poteri pubblici e diritti e doveri della persona; armonica composizione ed efficace tutela dei diritti e dei doveri della persona; dovere di promuovere i diritti della persona; equilibrio fra le due forme d'intervento dei poteri pubblici; struttura e funzionamento dei poteri pubblici; ordinamento giuridico e coscienza morale; la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica). Segni dei tempi. – Parte III: *Rapporti fra le comunità politiche* (soggetti di diritti e doveri, nella verità, secondo giustizia; il trattamento delle minoranze; solidarietà operante; equilibrio tra popolazione, terra e capitali; il problema dei profughi politici; disarmo; nella libertà; l'ascesa delle comunità politiche in fase di sviluppo economico). Segni dei tempi. – Parte IV: *Rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale* (interdipendenza tra le comunità politiche; insufficienza dell'attuale organizzazione dell'autorità pubblica nei confronti del bene comune universale; rapporto fra contenuti storici del bene comune e struttura e funzionamenti dei poteri pubblici; poteri pubblici istituiti di comune accordo e non imposti con la forza; il bene comune universale e i diritti della persona; il principio di sussidiarietà). Segni dei tempi. – Parte V: *Richiami pastorali* (dovere di partecipazione alla vita pubblica; competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale; l'azione come sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali; ricomposizione unitaria nei credenti tra fede religiosa e attività a contenuto temporale; sviluppo integrale degli esseri umani in formazione; impegno costante; rapporti fra cattolici e non cattolici in campo economico-sociale-politico; gradualità; compito immenso; il Principe della pace).

[2] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1942.

[3] Cf. Enc. *Divini Redemptoris* di Pio XI.

[4] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1942.

[5] *Divinae institutionis*, lib. IV, c. 28, 2 PL, 6,535.

[6] Enc. *Libertas praestantissimum* di Leone XIII.

[7] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1942.

[8] Cf. Enc. *Casti connubij* di Pio XI.

[9] Cf. *Radiomessaggio di Pentecoste* di Pio XII, 10.

[10] Cf. Enc. *Rerum novarum* di Leone XIII..

[11] Cf. Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.

[12] Cf. *Radiomessaggio di Pentecoste* di Pio XII.

[13] Cf. ivi, p.t 430.

[14] Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.

[15] Cf. Enc. *Rerum novarum* di Leone XIII.

[16] Cf. Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.

[17] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1952.

[18] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1944.

[19] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1942.

[20] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1942.

[21] *Summa Theol.*, I-II, q. 19, a. 4; cf a. 9.

- [22] *In Epist. ad Rom.*, c. 13, vv. 1-2, *homil* XXIII.
- [23] Enc. *Immortale Dei* di Leone XIII.
- [24] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1944.
- [25] Cf. Enc. *Diuturnum illud* di Leone XIII.
- [26] Cf. *ivi*, p. 278; e Enc. *Immortale Dei* di Leone XIII.
- [27] *Summa Theol.*, I-II, q. 93, a. 3 ad 2.
- [28] Cf. Enc. *Diuturnum illud* di Leone XIII.
- [29] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1942
- [30] Cf. Enc. *Summi pontificatus* di Pio XII.
- [31] Cf. Enc. *Mit brennender Sorge* di Pio XI.
- [32] Enc. *Immortale Dei* di Leone XIII: *Acta Leonis*.
- [33] Cf. Enc. *Rerum novarum* di Leone XIII.
- [34] Cf. Enc. *Summi pontificatus* di Pio XII.
- [35] Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.
- [36] Cf. Enc. *Quadragesimo anno* di Pio XI.
- [37] Cf. *Radiomessaggio di Pentecoste*.
- [38] Cf. enc *Mit brennender Sorge* di Pio XI.
- [39] Cf. Enc. *Divini Redemptoris* di Pio XI.
- [40] Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.
- [41] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1942.
- [42] Cf. Epist. Apost. *Annum ingressi* di Leone XIII.
- [43] Cf. *Radiomessaggio di Pentecoste*, 1941.
- [44] Cf. *Radiomessaggio* di Pio XII, 1940.
- [45] *De civitate Dei*, lib. IV, c. 4: PL, 41,115; Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1939.
- [46] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1941.
- [47] Cf. Enc. *Mater et magistra* di Giovanni: XXIII.
- [48] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1941.
- [49] Cf. *Radiomessaggio* di Pio XII, 24 agosto 1939.
- [50] Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.
- [51] Cf. *Radiomessaggio natalizio* di Pio XII, 1941.
- [52] Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.
- [53] Cf. *Discorso ai giovani di A.C.I.* di Pio XII, 12.
- [54] Cf. Enc. *Mater et magistra* di Giovanni XXIII.
- [55] *Ivi*, p. 456.
- [56] *Ivi*, 456; cf Enc. *Immortale Dei* di Leone XII; Enc. *Ubi Arcano* di Pio XI, 1922.
- [57] Cf. *Discorso agli operai italiani* di Pio XII.
- [58] *Miscellanea Augustiniana*.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Edi

SINTESI DELLA LETTERA ENCICLICA
PACEM IN TERRIS
 DEL SOMMO PONTEFICE
GIOVANNI PP. XXIII
 AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI
 PRIMATI ARCIVESCOVI VESCOVI
 E AGLI ALTRI ORDINARI LOCALI
 CHE SONO IN PACE E COMUNIONE
 CON LA SEDE APOSTOLICA,
 AL CLERO E AI FEDELI DI TUTTO IL MONDO
 NONCHÉ A TUTTI GLI UOMINI
 DI BUONA VOLONTÀ :
 SULLA PACE FRA TUTTE LE GENTI
 NELLA VERITÀ, NELLA GIUSTIZIA,
 NELL'AMORE, NELLA LIBERTÀ [1]

Introduzione

Con l'ordine mirabile dell'universo continua a far stridente contrasto il disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli, quasi che i loro rapporti non possano essere regolati che per mezzo della forza... [infatti] si ritiene di poter regolare i rapporti di convivenza tra gli esseri umani e le rispettive Comunità politiche con le stesse leggi che sono proprie delle forze e degli elementi irrazionali...quando invece le leggi con cui vanno regolati vanno cercate là dove Dio le ha scritte, cioè nella natura umana. Sono quelle infatti le leggi che indicano chiaramente come gli uomini devono regolare i loro vicendevoli rapporti nella convivenza (I); e come vanno regolati i rapporti fra i cittadini e le pubbliche autorità all'interno delle singole Comunità politiche (II); come pure i rapporti tra le stesse Comunità politiche (III); e quelli tra le singole persone e le Comunità politiche da una parte, e dall'altra la Comunità mondiale, la cui creazione oggi è urgentemente reclamata dalle esigenze del bene comune universale (IV).

Parte I: L'ordine tra gli esseri umani.

In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili. Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà. Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona, alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione; nel culto dell'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nella informazione. Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di

partecipare ai beni della cultura e quindi il diritto ad una istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria Comunità politica. Ci si deve adoperare perché sia soddisfatta l'esigenza di accedere ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito.... Ognuno ha il diritto di onorare Iddio secondo il dettame della retta coscienza e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico... Gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato e quindi il diritto di creare una famiglia, in parità di diritti e di doveri tra uomo e donna... Agli esseri umani è inerente il diritto di libera iniziativa in campo economico e il diritto al lavoro... Va inoltre e in modo speciale messo in rilievo il diritto a una retribuzione del lavoro determinata secondo i criteri di giustizia, e quindi sufficiente a permettere al lavoratore e alla sua famiglia un tenore di vita conforme alla dignità umana... Torna opportuno ricordare che al diritto di proprietà privata è intrinsecamente inerente una funzione sociale. Dall'intrinseca socialità degli esseri umani fluisce il diritto di riunione e di associazione... Ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora all'interno della Comunità politica di cui è cittadino ed ha pure il diritto... di immigrare in altre Comunità politiche e stabilirsi in esse...[per la comune] appartenenza alla Comunità mondiale. Dalla dignità della persona scaturisce il diritto di prendere parte alla vita pubblica e dare un apporto personale all'attuazione del bene comune... Fondamentale diritto della persona è pure la tutela giuridica dei propri diritti: tutela efficace, imparziale, informata a criteri obiettivi di giustizia... Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone di riconoscere e rispettare quel diritto... La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità... Ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. E' inoltre una convivenza che si attua secondo giustizia nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; e che è vivificata e integrata dall'amore, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e tende a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è realizzata nella

libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare.. Segni dei tempi. Tre fenomeni caratterizzano l'epoca moderna. Anzitutto l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici... In secondo luogo...l'ingresso della donna nella vita pubblica... Infine la famiglia umana... tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in Comunità politiche indipendenti...

Parte II: Rapporti tra gli esseri umani e i poteri pubblici all'interno delle singole Comunità politiche.

La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune... L'autorità non è una forza incontrollata; è invece la facoltà di ordinare secondo ragione... L'autorità è soprattutto una forza morale: deve quindi in primo luogo fare appello alla coscienza, al dovere cioè che ognuno ha di portare volenterosamente il suo contributo al bene di tutti... L'autorità è postulata dall'ordine morale e deriva da Dio. Qualora pertanto le sue leggi e autorizzazioni siano in contrasto con quell'ordine, e quindi in contrasto con la volontà di Dio, esse non hanno forza di obbligare in coscienza.... Tuttavia per il fatto che l'autorità deriva da Dio, non ne segue che gli esseri umani non abbiano la possibilità di scegliere le persone investite del compito di esercitarla; come pure di determinare le strutture dei Poteri pubblici, e gli ambiti entro cui e i metodi secondo i quali l'autorità va esercitata. Perciò la dottrina sopra esposta è pienamente conciliabile con ogni sorta di regimi genuinamente democratici... Il Bene comune: L'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragion d'essere dei Poteri pubblici, i quali sono tenuti ad attuarlo nel riconoscimento e nel rispetto dei suoi elementi essenziali e secondo contenuti postulati dalle situazioni storiche... In secondo luogo quello comune è un bene a cui hanno diritto di partecipare tutti i membri di una Comunità politica... Il bene comune consiste nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona... E' inoltre un'esigenza del bene comune che i Poteri

pubblici contribuiscano positivamente alla creazione di un ambiente umano nel quale a tutti i membri del corpo sociale sia reso possibile e facilitato l'effettivo esercizio degli accennati diritti come pure l'adempimento dei rispettivi doveri. Infatti l'esperienza insegna che qualora manchi un'appropriata azione dei Poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nella nostra epoca, ad accentuarsi... E' perciò indispensabile che i Poteri pubblici si adoperino perché allo sviluppo economico si adegui il progresso sociale; e quindi perché siano sviluppati... i servizi essenziali quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi. E si devono pure adoperare perché si dia vita a sistemi assicurativi... come pure a quanti sono in grado di lavorare sia offerta una occupazione rispondente alle loro capacità;... sia resa accessibile a tutti... la partecipazione ai beni della cultura... Non si può stabilire una volta per sempre qual è la struttura migliore secondo cui devono organizzarsi i Poteri pubblici, come pure il modo più idoneo secondo il quale devono svolgere le loro specifiche funzioni, e cioè la funzione legislativa, amministrativa, giudiziaria. Giacché la struttura e il funzionamento dei Poteri pubblici non possono non essere in relazione con la situazioni storiche delle rispettive Comunità politiche che variano nello spazio e mutano nel tempo. Però riteniamo rispondente ad esigenze insite nella stessa natura degli uomini l'organizzazione giuridico-politica delle Comunità umana fondata su una conveniente divisione dei Poteri in corrispondenza alle tre specifiche funzioni dell'autorità pubblica... E' un'esigenza della loro dignità di persone che gli esseri umani prendano parte attiva alla vita pubblica... e l'avvicinarsi dei titolari nei Poteri pubblici impedisce il loro invecchiamento e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza all'evolversi sociale. Segni dei tempi: Nell'organizzazione giuridica delle Comunità politiche, nell'epoca moderna, si riscontra anzitutto la tendenza a redigere in formule concise e chiare una carta dei diritti fondamentali degli esseri umani, una carta che viene non di rado inserita nelle costituzioni o che forma parte integrante di esse. In secondo luogo si tende pure a fissare in termini giuridici, per mezzo della Costituzione,

le vie attraverso le quali si formano i Poteri pubblici, come pure i loro reciproci rapporti, le sfere di loro competenza, i modi o metodi secondo cui sono tenuti a procedere nel porre in essere i loro atti... ..segno indubbio che gli esseri umani hanno acquisito una coscienza più viva della loro dignità.

Parte III: Rapporti fra le Comunità politiche.

La stessa legge morale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani regola pure i rapporti tra le rispettive Comunità politiche... L'autorità è un'esigenza di ordine morale nella società umana: non può quindi essere usata contro di esso, e se lo fosse, nello stesso istante cesserebbe di essere tale... ..anche nella regolazione dei rapporti tra le Comunità, l'autorità va esercitata per l'attuazione del bene comune, che costituisce la sua ragione d'essere. Elemento fondamentale del bene comune è il riconoscimento e il rispetto dell'ordine morale... I rapporti fra le Comunità politiche vanno regolati nella verità. La quale esige anzitutto che da quei rapporti venga eliminata ogni traccia di razzismo; e venga quindi riconosciuto il principio che tutte le Comunità politiche sono eguali per dignità di natura; per cui ognuna ha il diritto all'esistenza, al proprio sviluppo, ai mezzi idonei per attuarlo...non ci sono neppure Comunità politiche superiori o inferiori per natura... Vanno perciò respinti i metodi di informazione con i quali, venendo meno alla verità, si lede ingiustamente la reputazione di questo o di quel popolo. I rapporti fra le Comunità politiche vanno inoltre regolati secondo giustizia: il che comporta, oltre il riconoscimento dei vicendevoli diritti, l'adempimento dei rispettivi doveri.... Come nei rapporti tra i singoli esseri umani, non è lecito perseguire i propri interessi a danno degli altri, così nei rapporti fra le Comunità politiche, alle une non è lecito sviluppare se stesse comprimendo od opprimendo le altre: Abbandonando la giustizia, a che si riducono i regni, se non a grandi latrocini? (s. Agostino)... i contrasti vanno superati e le rispettive controversie risolte, non con il ricorso alla forza, con la frode o con l'inganno, ma con la reciproca comprensione, attraverso valutazioni obiettive e l'equa composizione. ...non sempre riesce di far coincidere i confini geografici con quelli etnici: ciò dà

origine al fenomeno delle minoranze... Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire...
...i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche. I rapporti tra le Comunità politiche... vanno pure vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva... Il bene comune delle Comunità politiche...va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana... Il bene comune universale inoltre esige che le Comunità politiche favoriscano gli scambi in ogni campo... ... i popoli instaurino rapporti di mutua collaborazione, facilitando tra essi la circolazione di capitali, di beni, di uomini. Qui crediamo opportuno osservare che, ogni qual volta è possibile, debba essere il capitale a cercare il lavoro e non viceversa. ...il fenomeno dei profughi politici ha assunto proporzioni ampie...Esso sta purtroppo ad indicare come vi sono regimi politici che non assicurano alle singole persone una sufficiente sfera di libertà... ad essi vanno riconosciuti tutti i diritti inerenti alla persona... tra questi vi è pure quello di inserirsi nella Comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia; di conseguenza quella Comunità politica ha il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra. Ci è pure doloroso constatare come nelle Comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuino a creare armamenti giganteschi e come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche... Gli armamenti come è noto si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può che essere la pace fondata sull'equilibrio delle forze... Di conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante...non è infatti escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre se anche una guerra...non avrà

luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra. Per cui giustizia, saggezza e umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. ...Occorre però un disarmo integrale...adoperandosi a dissolvere la psicosi bellica...la vera pace si può costruire solo nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito, giacché è reclamato dalla retta ragione, è desiderabilissimo, ed è della più alta utilità. Ed è una causa comandata dalla ragione (causa ratione imperata). E' evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le Comunità politiche vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma alla luce della ragione, cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante. I rapporti tra le Comunità politiche vanno regolati nella libertà. Ciò significa che nessuna di esse ha il diritto di esercitare un'azione oppressiva sulle altre o di indebita ingerenza. Tutte invece devono proporsi di contribuire perché in ognuna sia sviluppato il senso di responsabilità, lo spirito di iniziativa e l'impegno ad essere la prima protagonista nel realizzare la propria ascesa in tutti i campi... pertanto le Comunità politiche economicamente sviluppate sono tenute al riconoscimento e al rispetto dei valori morali e delle peculiarità etniche proprie delle Comunità in fase di sviluppo economico; come pure ad agire senza propositi di predominio politico...
Segni dei tempi: Si diffonde sempre più tra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbano essere risolte con il ricorso alle armi, ma grazie a negoziati. ...Perciò in questa nostra età che si gloria della forza atomica, è fuori della ragione (*alienum a ratione*) pensare che la guerra ormai possa essere utilizzata come strumento di giustizia (*bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda*).

Parte IV: Rapporti degli esseri umani e delle Comunità politiche con la Comunità mondiale.

I recenti progressi delle scienze e delle tecniche incidono profondamente sugli esseri umani, sollecitandoli a collaborare tra loro e orientandoli verso una convivenza unitaria a raggio mondiale... Nessuna Comunità politica oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa... In seguito alle profonde trasformazioni intervenute nei rapporti della convivenza umana, da una parte il bene comune universale solleva problemi complessi, gravissimi estremamente urgenti, specie per ciò che riguarda la sicurezza e la pace mondiale; dall'altra parte i Poteri pubblici delle singole Comunità politiche...non sono più in grado di affrontarli e risolverli ... a motivo di una loro deficienza strutturale... Il bene comune universale pone ora problemi a dimensioni mondiali che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che ad opera di Poteri pubblici...che siano in grado di operare in modo efficiente a livello mondiale. Lo stesso ordine morale quindi domanda che tali Poteri vengano istituiti...di comune accordo e non imposti con la forza... Come i rapporti tra individui, famiglie, corpi intermedi e i Poteri pubblici delle rispettive Comunità politiche vanno regolati secondo il principio della sussidiarietà, così alla luce dello stesso principio vanno anche regolati i rapporti fra i pubblici Poteri delle singole Comunità politiche e i Poteri pubblici della Comunità mondiale. Segni dei tempi: Le Nazioni unite si proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli... Un atto della più rilevante importanza compiuto dall'ONU è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo... E' indubbio che tale documento segni un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della Comunità mondiale... Auspichiamo perciò che l'Organizzazione delle Nazioni Unite nelle strutture e nei mezzi-si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti; e che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone, e che perciò sono diritti universali, inviolabili e inalienabili. Tanto più che i singoli esseri umani, mentre partecipano sempre più attivamente alla vita pubblica delle proprie

Comunità politiche, ... avvertono con maggior consapevolezza di essere membra vive di una Comunità mondiale.

Parte V: Richiami pastorali.

Ancora una volta Ci permettiamo di richiamare i Nostri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica... Non basta essere illuminati dalla fede e accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà... non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia... se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti... Competenza, capacità ed esperienza se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti di convivenza, cioè in un ordine di cui fondamento è la verità, misura ed obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'Amore, metodo di attuazione la libertà... Le linee dottrinali tracciate nel presente documento scaturiscono o sono suggerite da esigenze insite nella stessa natura umana... Offrono quindi ai cattolici un vasto campo di incontri e di intese con i cristiani separati da questa Sede Apostolica, quanto con esseri umani non illuminati dalla fede in Gesù Cristo, nei quali però è presente la luce della ragione e operante l'onestà naturale... Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante... Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche... con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Come Vicario - benché tanto umile ed indegno - di Colui che il profetico annuncio chiama il Principe della Pace abbiamo il dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene. Ma la pace rimane solo vuoto suono di parole, se non è costruita su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, edificato secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità, e posto in atto nella libertà.

La *Pacem i terris* - l'Enciclica della coesistenza.

Con l'inizio del Concilio e con la promulgazione della *Pacem in terris* papa Giovanni conclude virtualmente la propria vita. Abbandonato serenamente alla volontà di Dio, continua giorno per giorno a "far bene il Papa" e ad essere ininterrottamente a contatto con gli uomini. Il 1963 è l'anno del congedo, infatti tornò alla Casa del Padre il 3 giugno. Ma lo stesso anno il 22 novembre il presidente Kennedy venne assassinato a Dallas, poco dopo scompare dalla scena politica lo stesso Krusciov. Questi tre personalità, purtroppo non sono riusciti incontrati insieme. Krusciov sembra che desiderasse incontrare papa Giovanni ma il suo desiderio non si realizzò. Papa Giovanni allora decise di donare a Kennedy una copia della *Pacem in terris* con firma autografa in segno di solidarietà e di riconoscenza per quanto il presidente aveva fatto in favore della pace. Una copia del magistrale documento fu inviata anche a Krusciov. La *Pacem in terris* ebbe un grande plauso da tutto il mondo. Il 20 aprile 1963, il presidente Kennedy fu invitato a tenere il discorso ufficiale per il centenario della fondazione dell'Università di Boston, la sua città natale. Alla presenza di una folla immensa di professori e di studenti, il presidente, che parlò soprattutto della grande Enciclica di papa Giovanni, che era stata pubblicata l'11 aprile dello stesso mese, disse: <<Come cattolico vado orgoglioso di questa Enciclica; e come americano ne ho tratto un grande insegnamento. Nella sua penetrante analisi dei grandi problemi d'oggi (benessere sociale, diritti umani, disarmo, ordine internazionale, pace) questo documento dimostra sicuramente che, sulla base di una grande religione e della sua tradizione, può svilupparsi un suggerimento in materia di pubblici rapporti che è utile a tutti, uomini e donne di buona volontà>>. Un autorevole giornale di New York a sua volta commentava: <<Il Papa guardava il mondo sotto tutti i suoi aspetti: belli, brutti, tranquilli, tempestosi, con uno sguardo in cui risplende un'alterabile serenità. Noi gli diciamo grazie>>.

Nel ventennale della fondazione dell'ONU, quando si dovette cercare un testo di valore universale su cui fondare i temi sulla pace da discutere e affrontare a livello

mondiale, nel 1964 fu scelta la *Pacem in terris*. In quella occasione andò a New York a rappresentare l'Italia alle Nazioni Unite un socialista di antica osservanza: Pietro Nenni (1891-1980), Vice Presidente del Consiglio dei Ministri della nostra Repubblica. E fu a lui, al ritorno dagli Stati Uniti, che Paolo VI donò un orologio d'oro che era stato regalato a Papa Giovanni.

Maha Thray Sithu U Thant (Pantanaw, 22 gennaio 1909 – New York, 25 novembre 1974) il diplomatico birmano, che fu terzo Segretario Generale delle Nazioni Unite dal 1961 al 1971, fu uno dei primi a congratularsi con papa Giovanni. In una conferenza stampa, tenuta l'11 aprile 1963, disse: *<<E' con senso di profonda soddisfazione che ho letto l'Enciclica Pacem in terris. E' indubbiamente a causa del significato universale della pace che il messaggio è stato indirizzato non solo ai fedeli della Chiesa cattolica, ma a tutti gli uomini della terra. Posso ben comprendere la profonda emozione che papa Giovanni XXIII ha detto di aver provato nel firmare questo documento di lungimiranza portata, poiché, rivolgendo i suoi pensieri alla pace del mondo in quest'era nucleare, egli in realtà ha lanciato un appello per la sopravvivenza dell'uomo, per l'applicazione del sapere umano non alla morte, ma alla vita, e per la dignità dell'uomo in una comunità di comprensione... Il contenuto dell'Enciclica è certamente in accordo con i principi e gli obiettivi delle Nazioni Unite. Esso rappresenta un salutare richiamo al fatto che l'umanità gioca ancora la propria sorte in un precario equilibrio sulla fatale bilancia della devastazione nucleare>>*. Il ministro della Giustizia francese dal 15 aprile 1962 al 6 aprile 1967, Jean Fayer, definì il magistrale documento papale *<<L'enciclica della coesistenza>>*. Anche i laici di più stretta osservanza si dichiararono entusiasti della Enciclica. Paese sera scrisse: *<<Ci troviamo di fronte ad una innovazione negli orientamenti della Chiesa cattolica: si deve prendere atto senza riserve e con vivo compiacimento>>*. Giuseppe Saragat (1898-1988), che nel 1964 fu eletto Presidente della Repubblica Italiana, scrisse: *<<La Pacem in terris è un incomparabile strumento di lavoro nella ricerca della pace stabile fondata sulla giustizia e sulla libertà>>*. Secondo l'Avanti, l'Enciclica *<<segna una svolta di*

straordinaria importanza, e apre la prospettiva di una occasione storica che viene offerta ai cattolici per riconciliare definitivamente, nella loro coscienza e nella loro azione, la sfera politica con la sfera religiosa>>.

Ciò che segnava davvero il progresso fondamentale nei rapporti con i laici, nell'Enciclica, era la distinzione chiara e irreversibile tra *errore ed errante*. L'errore deve essere sempre combattuto, l'errante deve essere sempre compreso ed amato, proprio dal punto di vista evangelico. Quella distinzione era semplicemente l'applicazione del Vangelo ad una situazione storica e sociale particolarmente maturata in senso positivo. Era sempre il Vangelo, che nel magistero di papa Roncalli, veniva ad essere presentato come il più attuale di tutti i messaggi capaci di salvare l'uomo e la società. Papa Giovanni, che ormai sentiva che la fine della vita si avvicinava, il successo dell'Enciclica era per lui una conferma che ormai non gli restavano più molte cose da dire e da dare agli uomini. Il Concilio era già iniziato e l'Enciclica rispecchiava il futuro del Concilio stesso, soprattutto per quanto riguardava la dichiarazione sulla libertà religiosa. Enciclica e Concilio si integravano a vicenda, ma ad altri sarebbe toccato sviluppare il seme gettato con tanta consapevolezza e chiarezza.

Papa Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli, tornò alla Casa del Padre il 3 giugno 1963.





SAN GIOVANNI XXIII



**CAPORALE - SERGENTE DI SANITA' – TENENTE CAPPELLANO NELLA I GUERRA
MONDIALE**

PATRONO PRESSO DIO DELL'ESERCITO ITALIANO

11 OTTOBRE

I Militari di ogni ordine e grado dell'Esercito Italiano ringraziano il Signore per avergli concesso come celeste Patrono presso Dio il santo papa Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli, nato a Sotto il Monte il 25 novembre 1881, mentre era studente di teologia al Pontificio Seminario Romano, venne chiamato alle armi come

soldato di leva al posto del fratello Zaverio che, per necessità economiche, dovette dedicarsi al lavoro dei campi. Il soldato di 1^a cat. Roncalli, matr. N. 11331/42, fece ingresso nella caserma Umberto I di Bergamo, sede del 73^o Reggimento fanteria della Brigata Lombardia, il 13 gennaio 1901 per iniziare il suo servizio volontario di un anno. Assegnato all'8^a Compagnia, le sue giornate trascorrevano tra lo studio, i turni di sentinella e le manovre. Mentre era in servizio nel corpo di guardia della caserma la notte del 28 marzo 1902, Roncalli così scrisse al Rettore del suo Seminario a Roma: «Sono qui armato di tutto punto, chinato su questo foglio, il solo che sia desto in questa bella notte del Venerdì Santo, in mezzo ai miei compagni di consegna sonnecchianti sui poco morbidi tavolacci. Godo ravvicinarmi a quei poveri soldati romani veglianti sulla tomba di Gesù». Promosso caporale il 31 maggio 1902 e trasferito alla 1^a Compagnia, annotò nel “Giornale dell’Anima”: «Per me fu un cambio infelice. Forse l’essere io chierico urta un po’ i nervi al mio nuovo signor capitano, che mi crede meno amante dell’Italia e delle istituzioni per questo». Ma Roncalli seppe compiere bene il proprio dovere, tanto che il 19 luglio 1902 ricevette il titolo di distinzione di II classe nelle esercitazioni di tiro. In agosto partecipò alle grandi manovre a Dorga in Val Seriana, marciando zaino in spalla in coda al reparto con il compito di incitare e raccogliere i ritardatari che non riuscivano a tenere il passo sotto la canicola. Dopo essere stato ordinato presbitero il 10 agosto 1904 dal vescovo mons. Giuseppe Cappelletti, vicegerente di Roma, nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo, in piazza del Popolo, fu nominato segretario del vescovo di Bergamo mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi. Con la morte del vescovo Radini Tedeschi, avvenuta il 22 agosto 1914, il lavoro del segretario Roncalli era finito. Lo scoppio della guerra, dichiarata il 24 maggio 1915 lo colse libero e totalmente disponibile al ministero della consolazione per tutti. Nell’ambiente dell’Ospedale Militare Succursale di Riserva di Bergamo seppe conquistare la fiducia e l’amicizia dei soldati, non riuscì, invece, per molto tempo, a conquistare quella degli ufficiali. Da soldato e da sottufficiale era stato contento di maturare e arricchire in se stesso il senso della disciplina di cui aveva bisogno nella vita ecclesiastica. Da cappellano militare aveva avuto modo di esercitare il ministero

della consolazione e della pietà, nel grado più alto consentito ad un sacerdote. Aveva fondato a Bergamo la <<Messa del Soldato>> nella chiesa di Santo Spirito a Bergamo e il coordinamento di iniziative di assistenza alle famiglie dei soldati, agli orfani e ai profughi e dirigeva l'ufficio diocesano per la raccolta di notizie sui prigionieri di guerra. Nel 1917 organizzò le Case del Soldato di fronte alla caserma Camozzi di Bergamo. Nel 1918 fondò la "Associazione tra le Famiglie dei Morti e Dispersi in guerra". Per il *Te Deum* dell'armistizio, celebrato nella Chiesa di Santo Spirito a Bergamo domenica 17 novembre 1918, don Roncalli fece scrivere sulla facciata del tempio: «Al Dio degli eserciti / invocato / con la invitta fede dei padri / nella lunga vigilia / negli aspri eroici cimenti / i soldati d'Italia / umili e fortissimi / dicono grazie / cantano inni di gloria / e di vittoria». Il 10 dicembre 1918 venne inviato in licenza illimitata, ma continuò il servizio religioso nei vari Ospedali Militari. Il 28 febbraio 1919, quando venne posto in congedo illimitato, rientrò in seminario per riprendere il suo lavoro pastorale, ma mai dimenticò l'esperienza della guerra. Più tardi annotò nel suo diario: <<Ringrazio il Signore di essere stato sergente e cappellano militare nella prima guerra mondiale. Quanto ho imparato dal cuore umano, quella volta! Quanta esperienza ne ho fatto!>>. Del cuore umano aveva imparato tutto quanto gli sarebbe occorso per penetrare poi nel cuore del mondo. Della guerra aveva imparato la lezione negativa e aveva misurato l'inutilità dell'odio e del sangue. I germi della condanna organica e definitiva dell'<<inutile strage>>, che frutteranno nella *Pacem in terris* (11-4-1963) la lezione sublime della Chiesa al mondo nell'era atomica, erano già entrati nello spirito di Angelo Giuseppe Roncalli soldato e cappellano. Giovanni XXIII, morto il 3 giugno 1963, fu proclamato Beato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000, canonizzato da papa Francesco I il 27 aprile 2014, Domenica in Albis, ora riposa nell'altare di San Girolamo, nella Basilica Vaticana, nell'attesa dell'ultima risurrezione.



Sergente di Sanità A. G. Roncalli



Il Ten. Cappellano A. G. Roncalli con i fratelli Zaverio e Alfredo

MILITARE

A. ang. Roncalli



OSPEDALE BERGAMO

Contrassegni Personali.

Età anni 37	Segni particolari
Statura m. 1.75	///
Capelli castani	///
Occhi verdi	Decorazioni al valore
Naso greco	///
Baffi //	Ferite eventuali
Barba //	///
Colorito roseo	///

(1) Bollo d' ufficio. ARTI GRAFICHE LONGO TREVISO

Tessera di riconoscimento del Tenente Cappellano Angelo Giuseppe Roncalli

L'antico Cappellano Giovanni XXIII, giovedì 11 giugno 1959, nei Giardini Vaticani – Grotta di Lourdes - ha ricevuto in udienza, in occasione del loro Primo Raduno Nazionale, organizzato dall'Ordinario Militare mons. Arrigo Pintonello, circa 800 Cappellani Militari.

In quella circostanza il Santo Padre rivolse un discorso agli intervenuti sulle sue esperienze come Sergente di Sanità prima e Cappellano Militare poi nella Grande Guerra:



***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII
AI MEMBRI DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ITALIANA
DEI CAPPELLANI MILITARI IN CONGEDO***



**Giardini Vaticani - Grotta di Lourdes
Giovedì, 11 giugno 1959**

Vi esprimiamo anzitutto la profonda consolazione che Ci procura l'odierno incontro con voi, diletti figli dell'Associazione Nazionale dei Cappellani Militari in

congedo, che, guidati dal venerabile Fratello l'Ordinario Militare in Italia, avete desiderato di essere da Noi ricevuti.

Grande infatti è la gioia e — lasciate Cielo dire — intensa è pure la commozione, che proviamo nell'accogliervi in maniera particolarmente distinta.

La stessa forma in cui Ci piacque di predisporre questa Udienza, come un amabile incontro nei Giardini Vaticani, vi dice qual è il posto che voi tenete nel Nostro cuore. Ed il ricevervi qui, presso la riproduzione pressoché esatta della Grotta di Massabielle, oltre a rappresentare il meritato compiacimento per il pellegrinaggio, che annualmente compite a Lourdes, conducendovi gli ex-Combattenti, vuole avere anche il significato di porre sotto lo sguardo benedicente di Maria Santissima le risoluzioni ed i propositi del vostro Convegno.

In questo momento, i ricordi incancellabili e profondamente umani, legati alle Nostre esperienze di vita militare, si affacciano al pensiero più vivi che mai, e rinnovano le emozioni e le consolazioni provate in quei lontani giorni di semplice servizio, dapprima, e di ministero sacerdotale di poi, in mezzo a tanta balda gioventù. Non intendiamo rifare a voi la storia di quei due periodi della Nostra vita, già largamente divulgata e un poco favoleggiata dai giornali, e da Noi stessi altre volte accennata; ma essa fu tuttavia così ricca di insegnamenti, che vogliamo esporvene qualcuno, a comune utilità vostra ed a paterna esortazione.

1. L'anno di volontariato sui vent'anni fu anzitutto per Noi assai utile e fecondo, perchè, permettendo Ci una vasta conoscenza di persone, in condizioni tutte particolari di vita, Ci diede la preziosa possibilità di penetrare sempre più a fondo nell'animo umano, con incalcolabile giovamento per la Nostra preparazione al ministero sacerdotale. Come voi ben sapete, il vivere in fraterno contatto per mesi e mesi, in una comunanza di anime, temprata nel pericolo e nella generosità quotidiana, fa scoprire nel nostro prossimo sempre nuove profondità, espressioni di fede, di fiducia in Dio, di abbandono nella preghiera, di serena rassegnazione. Da tale conoscenza reciproca scaturiscono

poi i colloqui col sacerdote, la stima per il suo ministero, il riversare nella sua anima le confidenze più segrete, per riceverne incoraggiamento, esortazione, perdono.

Epoca dunque di spirituale arricchimento, a cui si aggiunge l'opera costruttiva della disciplina militare, che forma i caratteri, plasma le volontà, educandole alla rinunzia, al dominio di sé, all'obbedienza.

Queste varie esperienze di vero servizio militare, come reclute e soldati, che parecchi tra voi avete fatte, vi hanno certamente dato la possibilità di compiere tanto bene, di essere di esempio ad ufficiali e soldati, di conquistarne la fiducia; e voi sapete come i legami, allacciatisi negli anni giovanili, non si spezzano più per tutta la vita.

Quale motivo per ringraziare il Signore, che, chiamandoci al suo servizio, a tutti dà la possibilità di rendergli testimonianza, fin dai giovani anni, diffondendo tra le anime, anche nei momenti più difficoltosi, il buon seme della sua grazia e della sua parola, il buon profumo del suo amore !

2. Indimenticabile fu il servizio che compimmo come Cappellano negli ospedali del tempo di guerra. Esso Ci fece raccogliere nel gemito dei feriti e dei malati l'universale aspirazione alla pace, sommo bene dell'umanità. Mai come allora — e anche successivamente, nelle vicende dell'ultima conflagrazione mondiale, durante la quale fummo strumento della carità instancabile del Nostro Predecessore di v. m., nelle nazioni ove eravamo destinati come Rappresentante della Sede Apostolica — sentimmo quale sia il desiderio di pace dell'uomo, specialmente di chi, come il soldato, confida di prepararne le basi per il futuro col suo personale sacrificio, e spesso con l'immolazione suprema della vita.

Questo insegnamento che le guerre diedero al mondo, come il monito più severo, fa dei Cappellani Militari gli uomini della pace, che con la loro sola presenza portano serenità negli animi. Essi sono infatti per grazia di stato i ministri di quel Gesù, che ha dato al mondo la pace, e ne portano il suggello alle coscienze per mezzo dei

Sacramenti, che amministrano. E qui, per i Cappellani Militari, che svolgono un delicatissimo ministero di pace e di amore, in condizioni spesso ardue e difficili, c'è un nuovo motivo per ringraziare la Provvidenza, e per rendersi sempre più degni dell'opera, che Dio affida a ciascuno con piena e paterna fiducia.

3. In ultimo, i ricordi e le esperienze della vita militare, dipingono con amabili tratti davanti al Nostro sguardo la figura del Cappellano Militare, che rappresenta un aspetto nuovo e preziosissimo del moderno apostolato.

I Cappellani di ieri e quelli di oggi, nelle varie specialità di cui è loro affidata la cura spirituale, rappresentano infatti una possibilità nuova ed immensa di bene, sulla quale la Chiesa fa grandissimo assegnamento. Essi vanno verso schiere innumerevoli di anime giovanili, robuste e gagliarde, ma talora esposte a gravi pericoli spirituali, per indirizzarle e formarle al bene. Così avete fatto voi nel passato, così fanno oggi i vostri più giovani Confratelli, ai quali va l'attenzione sollecita dell'Ordinariato per prepararli adeguatamente alle gravi responsabilità che li attendono.

Lo diciamo a voi, perchè qui ci intendiamo bene, e perchè desideriamo che, come anziani, lo riferiate ai cari Cappellani, che hanno raccolto la vostra eredità: ripetete loro, col calore della vostra convinzione, fondata sull'esperienza, che l'efficacia del loro ministero non dipende da mezzi umani, da simpatie ricercate ad arte, talora a costo di compromessi con la propria coscienza, ma soltanto dall'aiuto di Dio, e dallo spirito sacerdotale — diciamo anche missionario — con cui vi si dedicano.

Siamo lieti di apprendere che tale ministero si effettua dappertutto in armonia felice di natura e di grazia, nella ricerca instancabile di tutto ciò che favorisce l'accostamento delle anime. E mentre incoraggiamo tutti i dilette Cappellani, cogliamo volentieri questa occasione per inculcare loro l'amore più schietto e ardente allo spirito sacerdotale, soprattutto allo spirito sacerdotale, che è da mettere al sommo della gerarchia dei valori.

Diletti figli!

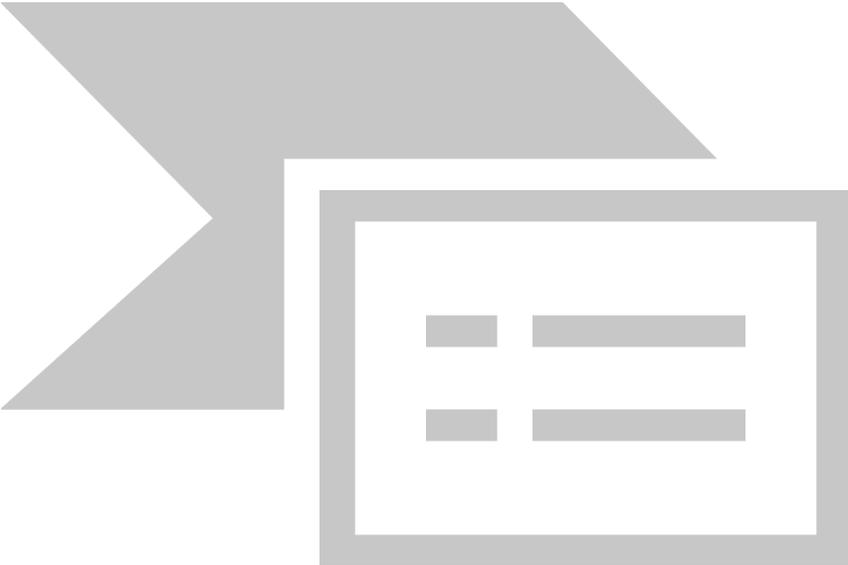
Accostate sempre da sacerdoti i vostri fratelli. Essi da voi attendono anzitutto la luce dell'esempio e del sacrificio; chiedono conforto nelle prove, forza nella direzione delle loro anime, chiarezza e zelo nell'insegnamento. In una parola, sempre ed in tutto vogliono vedere in voi i ministri di Cristo, e i dispensatori dei misteri di Dio. Non tralasciate occasione per instillare in essi l'amore alla vita di grazia, offrendo spesso la possibilità di accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Solo così la vostra opera sarà fruttuosa, e il vostro ricordo rimarrà nei giovani tra i più consolanti e benefici, perché avrete contribuito ad irrobustire il loro spirito, in uno dei momenti più delicati della loro vita.

Con questi voti, e col paterno plauso a voi, che avete saputo fare di questo ideale il costante motivo del vostro servizio, Noi vi lasciamo, non senza elevare al Cielo una fervida preghiera, per chiedere su di voi ogni desiderata grazia.

Ed in pegno della continua assistenza divina, e a conferma della Nostra particolare predilezione, di cuore impartiamo al degnissimo Arcivescovo l'Ordinario Militare, a voi qui presenti, ai vostri cari, ai vostri Confratelli di tutta Italia, alle anime affidate alle vostre cure di buoni e generosi sacerdoti, la Nostra confortatrice Benedizione Apostolica.

San Giovanni XXIII, con il decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in data 17 giugno è stato proclamato

Patrono presso Dio dell'Esercito Italiano:





Prot. N. 267/17

ORDINARIATO MILITARE D'ITALIA

L'Esercito Italiano ha accolto e continua a farlo come peculiare culto San Giovanni XXIII, papa, il quale, nei primi anni del suo ministero sacerdotale promosse cristiane virtù tra i soldati, e da allora in poi, con l'insegnamento e l'esempio di tutta la sua vita, attese con tutte le sue forze all'edificazione della pace in tutto il mondo, scrivendo infine la luminosa lettera enciclica *Pacem in terris*.

Da ciò, l'Eccellentissimo Monsignore Santo Marciànò, Ordinario Militare d'Italia, accogliendo i desideri comuni, ha approvato favorevolmente l'elezione di San Giovanni XXIII, papa, a Patrono presso Dio dell'Esercito Italiano. Egli Stesso, con lettera del 10 maggio 2017, con proprio impegno ha richiesto che l'elezione e l'approvazione venissero confermate, secondo le norme per i Patroni.

Pertanto, tenuto conto di ciò, la Congregazione per il culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice Francesco, restando fermo che l'elezione e l'approvazione siano trattate a norma del diritto, acconsente alle richieste e conferma

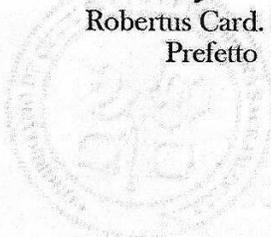
SAN GIOVANNI XXIII, PAPA, PATRONUM PRESSO DIO DELL'ESERCITO ITALIANO

con tutti i diritti e i privilegi liturgici che conseguono secondo le rubriche.
Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,
17 giugno 2017.

Robertus Card. Sarah

Robertus Card. Sarah
Prefetto



+ *Arturus Roche*

✠ Arturus Roche
Arcivescovo Segretario

**ANGELO GIUSEPPE RONCALLI SERGENTE DI SANITA' E CAPPELLANO MILITARE
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

Quando fu decretata la mobilitazione, il 22 maggio 1915, furono chiamati alle armi anche gli ecclesiastici cattolici, fra i quali vi era anche Angelo Giuseppe Roncalli, dapprima venne impiegato come sergente-prete di Sanità, poi come cappellano militare con il grado di tenente.



**Angelo Giuseppe Roncalli – Sergente di Sanità – Milano 1915
e le sue decorazioni**

1-Croce al merito di guerra; 2-Medaglia commemorativa della guerra italo-austriaca 1915-1918; 3-Mdaglia commemorativa dell'Unità d'Italia; 4-Medaglia commemorativa della Vittoria

Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, 25 novembre 1881), poi papa Giovanni XXIII (+ Roma 3 giugno 1963), canonizzato il 27 aprile 2014, Domenica in Albis, da papa Francesco I, come tutti i seminaristi della sua età, alla fine del mese di novembre del 1901, era stato chiamato alle armi per il normale servizio di leva, raggiungendo il grado di caporale e di sergente. Richiamato nella mobilitazione della Grande Guerra, come

sacerdote fu inviato nell'Ospedale Militare Principale di Milano con il grado di sergente di sanità, prima di essere nominato tenente cappellano e coordinatore negli enti sanitari di Bergamo. Questo “grande vecchio”, eletto papa all'età di 77 anni, il 18 ottobre 1958, in quasi cinque anni di pontificato, ha ringiovanito la Chiesa iniziando l'11 ottobre 1962 il Concilio Ecumenico Vaticano II, che è ancora in fase di attuazione.



Il Ten. Capp. Angelo Giuseppe Roncalli con i fratelli Zaverio e Alfredo

INDICE